Anno XLIV - N. 9. 93.ª settimana della Guerra d'Italia. Milano - 4 Marzo 1917.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro). Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,50).

Editori F.lli Treves. Tip.-Lit. Treves. Gerente, C. Bazzini-Pallavicini.

93.ª settimana della Guerra d'Italia.

Il deputato Carlo Altobelli. — Una sezione di camions militari sopra e sotto la neve. — Artiglieri di marina a una batteria costiera antiaerea. — I parlamentari francesi in Italia: La visita al fronte italiano (sul Sabotino); Alla Basilica di Aquileia; L'uscita dal Campidoglio dopo il ricevimento; L'interno del Teatro Adriano mentre parla il deputato francese Cochin (4 inc.). — I nuovi senatori nominati il 23 febbraio (11 ritr.). — La missione militare belga al fronte italiano (2 inc.). — La nostra guerra nei rigori dell'inverno: Costruzione di reticolati e di opere di difesa in Val di Ledro; Scavo di camminamenti a Xomo; Nostre difese oltre Pieve di Ledro: Una piccola guardia: Pattuglie al limite del lago di Ledro (4 inc.). — Pittori soldati nelle retrovie: Guido Zuccaro: I nostri territoriali (14 schizzi). — L'attività della nostra marina da guerra: Esercitazioni di tiro di piccoli calibri sopra una Dreadnought; Trasporto d'un pallone frenato nella laguna di Venezia (2 inc.). — Monumenti padovani difesi contro le bombe dal cielo (4 inc.). — I funerali del gen. Ugo Bagnani al fronte inglese in Francia: Il corteo degli ufficiali inglesi; Al Cimitero (2 inc.). — Il ponte monumentale di Genova decorato dal Credito Italiano per la propaganda del Prestito Nazionale. — Il cav. Luigi Schiffini.

Nel testo: Il sole del sabato, di G. Federzoni. — Dal fronte: Vie, retrovie, baracche e trincee, di Antonio Baldini. — Monumenti padovani difesi contro le bombe dal cielo, di U. O. — Diario della guerra d'Italia. — Le personalità della Colonia Italiana in San Paolo (Brasile). — Le mute del mare, di Angelo Ramiro Borella.

SCACCHI

Problema N. 2516 del ten. G. Guidelli.
Quinto premio ex aequo «Good Companion».

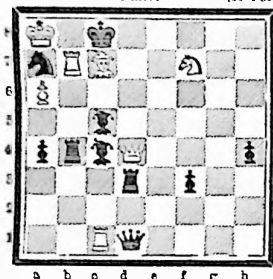
NERO. (7 Pezzi.)

BIANCO. (8 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

SCACCHI.

Problema N. 2517 del ten. G. Guidelli.
Quinto premio ex aequo «Good Companion».

NERO. (10 Pezzi.)

BIANCO. (7 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Il 22 febbraio la Società Scacchistica Milanese prese parte alla Gara Mondiale di Soluzioni indetta dal «*Good Companion Chess Problem Club*» di Filadelfia.

Il primo premio fu vinto dal sig. Luca Morelli, il quale in un'ora e trenta minuti sciolse otto dei problemi proposti. Seguirono il dott. M. Tondini con quattro, il maestro A. Reggio con tre, e il sig. Tagliabue con due.

La Direzione dell'Italia Scacchistica ci favorisce le bozze di stampa di uno studio dell'avv. Carlo Salvioli sul sacrifizio di Dama in partita viva.

Il principe dei teoristi italiani presenta un nuovo saggio di quelle ricerche che già fecero tanto onore al suo nome, diffondendo e popolarizzando in Italia l'amore per il *nobile giuoco*. L'interessante studio sarà pubblicato nel prossimo fascicolo dell'Italia Scacchistica.

Soluzioni giunte in ritardo: Pietro Sassoli, Erminio Pavesi, Guido Ortisi, prof. Vittorio Colla.

CORRISPONDENZA.

Sig. P. S., Bologna. — Nel N. 2494 il C e5 non può muoversi perchè è inchiodato sul R h8 dalla Dama Nera in a1.

Cap. S. F., X.º Corpo d'Armata — Le mosse si indicano coll'iniziale del pezzo seguita dalla casa di partenza e quella d'arrivo.

Prof. V. C., Narni. — Graditissima la lettera e i problemi. Grazie. Esamineremo e risponderemo.

Scarto e Cambio di vocale.

Il *tutto* è tutto, dice il poeta,
cui sempre stragge **** d'amor.
Sarà anche questo, | non lo contesto,
ma, più filosofo, io sto pe 'l *resto*,
ché almeno quello mi dà la ****,
onde mi vesto | da gran signor.

Eligio.

Spiegazione dei Giuochi del N. 8:

INTARSIO:
ALTO-NEI (A NE-L-I-TO).

SCIARADA:
COR-IO LA-NO.

SOTTOMARINI, SOMMERGIBILI E TORPEDINI
del Contrammiraglio Ettore BRAVETTA
In-8, in carta di lusso, con 78 incisioni (3.° migliaio): CINQUE LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

Roberta, romanzo di Luciano Zùccoli. Questo romanzo, che fu il primo pubblicato dallo Zùccoli e segnò il primo successo del fortunato autore di *Farfui* e della *Freccia nel fianco*, parve ai suoi tempi un libro di soggetto arrischiato. Ora ne abbiamo visto ben altre, e *Roberta* rimane semplicemente un romanzo interessante e commovente, una avvincente storia di dolore e di passione, della quale i lettori accoglieranno con piacere la nuova edizione Treves. Certe originalità di forma un po' volute, certe imagini che ora diremmo quasi futuriste, nulla tolgono alla garbata, nervosa snellezza della narrazione, e le danno un sapore particolare. Non ultima attrattiva del libro è la spiritosa prefazione con la quale lo scettico e appassionato scrittore di *Loredana* presenta ai nuovi lettori quest'opera della sua giovinezza, ancor viva e vibrante malgrado il tempo trascorso.

† Il deputato CARLO ALTOBELLI.

Un altro deputato, un altro avvocato penalista ben noto, spesso avversario di Emilio Campi — del quale dicemmo nel numero scorso — è morto a Napoli — *Carlo Altobelli*, nativo di Ortona a Mare. L'Altobelli figurò giovanissimo nelle agitazioni repubblicane universitarie partenopee; aveva poco più di trent'anni quando, nel 1890, riuscì eletto deputato repubblicano del I collegio di Napoli; nel 1892 fu eletto dalla natìa Ortona, poi rimase cinque anni fuori dal Parlamento. Rimandatovi dagli elettori di Ortona nel 1900, fu di nuovo soccombente fino al 1913, nelle elezioni generali del quale anno, presentatosi come socialista riformista, fu eletto a Napoli IV, battendo, in accanitissima lotta, il giolittiano De Tilla. Fu patrocinatore nelle cause penali più clamorose, compresa quella di Linda Murri al cui collegio di difesa appartenne.

— A Londra è morto il 15.° *duca di Norfolk* — *Enrico Fitz Alan Howard* — discendente da una delle più antiche, illustri e ricche famiglie cattoliche della nobiltà inglese: era cavaliere della Giarrettiera e maresciallo di Corte, carica questa ereditaria nella sua famiglia. Viveva lontano dalla vita pubblica, specialmente dopo la morte di Re Edoardo, del quale fu intimo amico. A Roma, dove godeva larghe simpatie nei circoli vaticani, si recava spesso; nel 1887 vi compì presso il papa una missione ufficiale; e al principio della guerra europea, quando il Governo britannico volle mandare un ambasciatore presso il Vaticano, fu esso duca di Norfolk a designare sir H. Howard che, essendo suo parente, giunse graditissimo alla Corte pontificia. Il duca aveva sposata in seconde nozze, nel 1904, la nobildonna Guendalina Constable-Maxvell, che gli diè un erede nel 1906. Aveva 69 anni.

Il sole del sabato.[1]

Marino Moretti, che il *Fanfulla della Domenica* ha più volte indicato all'ammirazione dei suoi lettori per varie raccolte di sue novelle, veramente *sue*, cioè originali, e veramente *novelle*, cioè piacevoli e fedeli ritratti della vita, ora pubblica per i Fratelli Treves un romanzo, *Il sole del sabato*. Il titolo fa pensare subito al motto popolare, e specialmente romagnolo, *Non c'è sabato senza sole: non c'è donna senz'amore*.

È bene sapere subito che questo romanzo fu dal valoroso scrittore romagnolo tutto pensato e scritto prima della guerra, tra l'agosto e l'ottobre del 1911, e fu pubblicato, benchè non con la perfetta veste *simplex munditiis* che ha avuta ora, dal *Giornale d'Italia*.

La vita (diciamola così) elegante e galante, ma tutta d'ozio, ch'è descritta in questo romanzo, e vi è descritta con oggettività ed evidenza meravigliosa, è assai diversa da questa nostra d'oggi, delle grandi città. Forse adesso non sarà più così neppure a Cesenatico: la guerra ha mutato di gran cose. A quei lettori poi che ignorano ciò che suole, o soleva, accadere in una piccola città della Romagna, quella non appare vita, ma volgare egoismo negli uomini, vanità meschina nelle donne.

Si può affermare per ciò che *Il sole del sabato* di Marino Moretti rimarrà nella nostra letteratura, oltre che per parecchi suoi altri bellissimi pregi, anche per essere un documento delle condizioni psicologiche e morali della Romagna innanzi alla guerra.

Oggi lo spirito nostro, agitato da ansie che ogni giorno si rinnovano, contristato, e quasi umiliato, da notizie di stragi, di barbarie inumane, avvampante d'odio contro nemici atrocissimi, indegni di essere sostenuti dalla superficie della terra, par che trovi un rifugio di pace serena nella lettura di questo libro, ove non solo è ritratta con cura fedele una forma di vita esteriore ch'è appunto tutt'altra dalla presente, ma dov'è la storia di un'anima dalla sua misera vita non-vita allo sbocciare della sua vita vera. . . . .

E dopo aver dato un limpido sunto del romanzo, lo scrittore conchiude:

È, nella sua semplicità tragica, la storia di un'anima; che, come grano gettato nella nera terra, marcisce, ma germoglia; e si leva alto con la sua bella spiga armata di forti reste.

La figura di Barberina, rappresentataci in una città piccola di Romagna, si può dire che passa attraverso a un mondo non schietto e vigoroso (siccome è quello della campagna romagnola) ma senza freno nei piaceri o nelle stravaganze, falso con tutte le apparenze della rude franchezza.

Si seguono in questo romanzo scene efficacissime d'un realismo che arriva talora al disgusto: il pranzo per le nozze di Cosima è un capolavoro di verità; e così quell'altro, tutto differente, pranzo per il matrimonio improvvisato (una vera stravaganza) di Medardo, figlio della Gabanina, con la Nelda.

E la scena della festa carnevalesca per l'anniversario della Repubblica Romana? Medardo, in compagnia di Niblin, di prima notte entra furtivamente nella camera ove dorme la monaca Elisabetta con la Madre Superiora; e, portandosi via i loro vestiti monacali, tutti e due corrono a mascherarsi con quelli, per andare alla festa. È una scena antipatica, magnificamente descritta. Marino Moretti descrive con forza meravigliosa e con altrettanto meravigliosa oggettività: son cose vere quelle che egli con limpida italiana lingua senza affettazioni ci presenta. Ora, ognun sa che tra le cose vere, anche se son dette bene, ci sono le brutte.

In mezzo a tanta e così varia volgarità e falsità, di cui sono rappresentanti diversi giovani, alcuni uomini maturi, donne, fanciulle, e lo stesso cappellano della parrocchia, apparisce a poco a poco vera, sincera l'anima di Barberina; la quale, in quel pantano brulicante di vigorosa putredine, può chiamarsi con la parola d'un grande poeta romagnolo

schietta com'onda di petrosa vena.

E la sua schiettezza, rimasta purissima, fa rivivere in lei l'anima, quasi un'anima nuova, più bella, più viva della prima.

(Fanfulla della Domenica). G. Federzoni.

[1] Marino Moretti. *Il sole del sabato*. (Milano, Fratelli Treves. L. 4).

I SERVIZI AUTOMOBILISTICI MILITARI NELL'INVERNO.

L'inverno estremamente rigido e nevoso ha arrestato quasi del tutto sulla nostra fronte, che si estende fra le montagne, le operazioni di guerra, ma non ha fermato il movimento e i servizi automobilistici militari per il rifornimento e la preparazione delle future offensive.

Il freddo e la neve che paralizzavano le energie umane, che si opponevano all'ardimento pugnace degli uomini, non hanno potuto prevalere contro l'invitta potenza meccanica degli automobili, e se pur ne hanno reso più difficile ed aspro il cómpito faticoso, non sono riusciti a impedire che esso venisse esemplarmente effettuato. Le migliaia di veicoli di ogni specie, autocarri, camions, trattrici, autoambulanze, che la *Fiat* ha fornito al nostro esercito, hanno lavorato indefessamente nei più crudi mesi invernali, sfidando non solo le più gelide temperature ma i formidabili ostacoli delle nevi e dei ghiacci in alta montagna. Questi docili e poderosi ausiliari meccanici gravati di enormi pesi, di viveri e di munizioni camminavano il più delle volte fra due spessi strati di neve, l'uno che ricopriva il terreno, l'altro che li copriva essi stessi.

Mercè la loro resistenza e instancabilità è stato possibile ciò che non sarebbe mai stato consentito da traini e trasporti fatti con uomini e con quadrupedi, e cioè provvedere i nostri grandi eserciti di ogni cosa necessaria all'esistenza e alla guerra nella stagione più inclemente.

Insieme al soldato anche l'automobile ha fatto tutto il suo dovere.

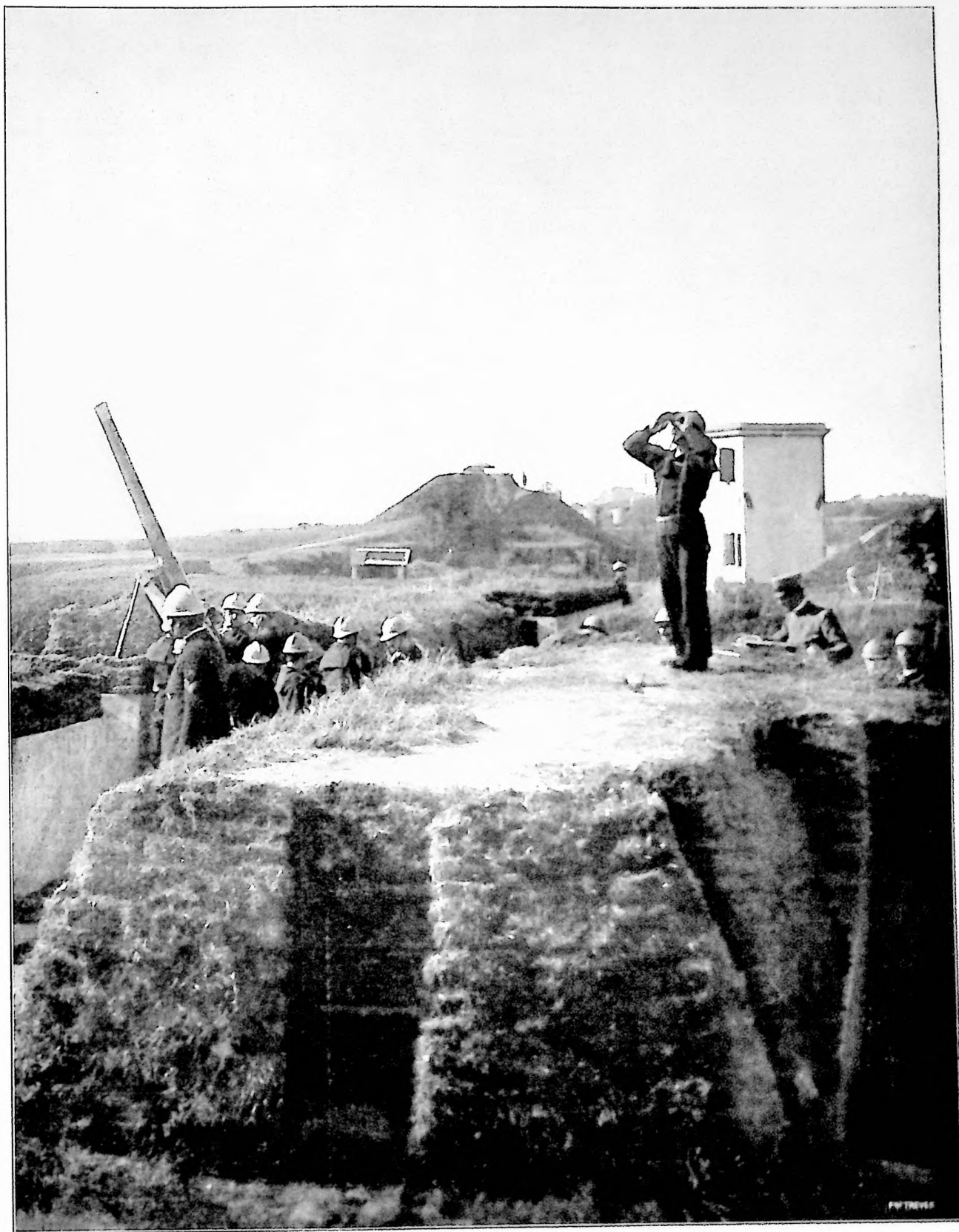
Una sezione di camions militari Fiat sopra e sotto la neve in Carnia.
(Disegno di L. Metlicovitz).

93.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIV. - N. 9. - 4 Marzo 1917. UNA LIRA il Numero (Estero, Fr. 1, 30).

L'ATTIVITÀ DELLA NOSTRA MARINA DA GUERRA.

(Fot. Ufficio speciale del Ministero della Marina).

ARTIGLIERI DI MARINA A UNA BATTERIA COSTIERA ANTIAEREA.

DAL FRONTE: VIE, RETROVIE, BARACCHE E TRINCEE.

(Dal nostro corrispondente speciale).

Una sfuriata.

— Entusiasmo entusiasmo.... Accidenti alle smanie. Se ne può fare benissimo a meno. E sopratutto basta con le prediche e i fervorini. Nemmeno se la guerra l'avessero inventata oggi!

Si direbbe quasi che crediate di poterci mettere sotto tutela, e insegnare a star buoni al nostro posto di combattimento; faccenda, lasciatevelo dire, che fa un grandissimo torto alla vostra discrezione e dignità di patrioti, anche perchè serve a dimostrare che siete arrivati a non capire un'acca della vita come la pigliamo, se davvero reputate doverosa questa befana d'argomentazioni per noi che da venti mesi abbiamo vissuto in tutti i presepi del fronte. Non avete capito quanto sia terribilmente nuova dalle fondamenta questa vita di guerra, come veramente l'eccezione ci sia diventata cardine di tutte le ore e di tutte le circostanze?

Cari signori, si esigono argomenti più serî; meglio, non si esigono affatto argomenti. C'è già tanto da fare.

Come pure giorni fa quell'altro bel tipo che mi venne a dire che al soldato è ora d'imparare a odiare il nemico. Anche quello è un argomento curioso, il nemico. Che ha da fare il soldato? ha da gridare col megafono «o nemico! il male che ti voglio!»?

Vuol dire che voi allora vi immaginate che quando si dà un assalto si distribuiscano strette di mano a questo nemico.

Cari borghesi, vi so dire che il soldato quasi sempre piglia la mira, quand'è di giorno, con molta coscienziosità, e che caccia la sua preda con metodo: anche se ci mette poco furore, questo a me pare che basti. Se odiasse di più farebbe forse tanti centri di meno. Se sapeste quanto poco ci vuole ad ammazzarne uno. Io non so chi v'ha messo in testa certe storie. Come in tutte l'arti, anche alla guerra ci ha più che fare l'attenzione che la passione. Le chiacchiere poi, anche se non me lo concedete, sono assolutamente fuori posto.

La stirpe, la razza, i diritti, quante parole stanche e sciupate a questi soli e a queste lune stagionate! il diavolo le pesa una per una certe sofisticazioni. C'è ben altre preoccupazioni quassù: vi pare poco quella di morir bene, di andarsene in istato meritorio? Perchè anche voi lo sapete che si muore una volta sola a questo mondo, voi che vi siete presentati con quest'aria compunta e commemorativa frugandoci con lo sguardo come bestie sacre.

Era meglio piuttosto se vi ricordavate di portare dei sigari virginia o un boccione di Benedictine. Credevate che ci contentassimo dei vostri cicchetti spirituali?

Per lo meno per lo meno è fuori posto questa vostra esagerata smorfia di rispetto all'ingresso d'un tempio che in fin dei conti non è chiuso a nessuno, dove se voleste rimanere e andare fin sull'altare nessuno vi direbbe di no. Ma se è la casa di tutti!...

Basta un rigo di domanda al Distretto.

E, lasciamo andare l'entusiasmo ch'è una questione che non si sa dove comincia e nemmeno dove finisce, ma c'è modo d'accomodarcisi bene, sapete, anche qui al fronte. A patto che non siate venuti per cercare l'elmo di Scipio.

Torno a dirvi, di grazia, una faccia più alla buona, più domestica. Se qualcheduno sente proprio il bisogno che uno impari dall'altro, i maestri siamo noi, ci può essere dubbio? E quelle derrate che voi presumereste di portarci contro dogana, convinzioni e pazienza, qui ce n'è d'avanzo, non si sa proprio dove metterle.

Quant'a consolazioni, via, ci rimettiamo un poco al vostro buon gusto. E se un po' davvero ce ne portate si tratta di rimembranze così lievi e sentimentali che voi non c'entrate per niente: il vostro accento e l'abito borghese, si tratta semmai di questa poca cosa: voi manco vi si vede, scusate.

Quand'è così, franchezza per franchezza, dichiaratela tutta una buona volta questa vostra indecorosa meraviglia, inammissibile quasi, dopo due anni di guerra, per queste cose e questo terreno di guerra che vi vedete intorno. Sfogatevi, e forse poi c'intenderemo meglio.

Tanto, l'occhiata di pena che avete gettato nelle nostre cucce non ci è mica sfuggita e nemmeno il viso che avete fatto a capire cos'è la maschera contro i gas asfissianti e le barelle appoggiate ad asciugare.

Siamo in guerra, signori miei, e francamente mi pare che vi siate fermati sul poco: tutto questo è meno che nulla, persuadetevi; ci mancherebb'altro perdere di già il buon umore (ecco una parola molto più accettabile di: entusiasmo).

Ma vedete, la malinconia è che non ci possiamo ancora intendere: perchè voi vi siete fermati troppo di buon'ora di là da questo limite di emozione minima, sulle porte della guerra, con tutto quel gran carico di sermoni e inchieste sul morale delle truppe. Le truppe stanno bene e voi siete troppo schifiltosi e malinconici. Piuttosto voi dovreste scansare questa iettatura di premure e compunzioni con cui siete venuti a ungere il nostro accampamento.

In che manuale, domando io, avete potuto imparare questo perfetto contegno da pellegrini alle Termopili? Bisogna accorgersi, diamine, che sono cambiati tempi ed eroi: e io anzi per questa terra giurerei che sono cambiati in meglio per lo meno gli eroi. Veramente, non ve la pigliate in mala parte, bisognerebb'essercisi trovati. Sono eroi che non lo sanno nemmeno cosa voglia dire questo nome: eroi alla mano, pieni di cari e scusabili difetti.

Il giorno dell'ultimo assalto vidi un sergente correre indietro, tutt'in un diluvio di sangue: e incontrando gli altri uomini che salivano a rincalzo gridava, cantava quasi: «Coraggio, ragazzi, che tutto va bene, tranne ch'ànno ammazzato il meglio sergente della compagnia». Era un mansueto fanciullo che teneva tanto al riconoscimento e alla lode. Eroe anche lui? Questioni d'archivio. L'anima in quei momenti è così lieve che la si porta a che si vuole, che si lascia comandare amorosamente come Iddio può comandare l'anime del purgatorio.

Certo che ci sono dei giorni che la letizia è nell'aria, i giorni di un'avanzata grossa, per esempio: che allora veramente l'oppressura delle vecchie stanchezze cade giù da dosso e sorge come l'orgoglio di tutte le sofferenze recenti e lontane: i giorni che la vita mette fuori senz'affanno tutto il gran bello che ha.

Ma, signori miei, intendiamoci, voi che cercate la musica dell'entusiasmo, le tube e i battimani per questi paraggi: quello è il giovedì grasso, e la guerra è quasi tutta quaresima, come potete supporre; come del resto vi si legge sulla faccia da un po' che ci state.

Pensate, se vi garba, che noi dal primo giorno della guerra ci troviamo, dentro questa pena che voi vi andate figurando, abbastanza tranquilli, senz'averci perduto altro che qualche sonno e qualche compagno. Ma l'aver fatto questa scuola in ogni modo mette un divario troppo grande fra voi e noi per poterci capire fino in fondo.

Non che gli uomini si siano cambiati troppo: nè migliori nè peggiori di quel ch'eravamo prima, neanche meno vivi, spero: probabilmente un poco migliori; ma in ogni modo come potreste pensare che non seguiti a esserci anche qui il rapporto usuale dei buoni ai cattivi? Laboriosi e lazzaroni, gentiluomini e carogne — pardon — esattamente come prima. Solamente, tutto accade qui in un altro piano, più alto o più basso, non badiamo pel sottile, in un piano che insomma non è il vostro: un piano di vita e di rapporti trovato nuovo nuovo subito entrati in guerra e che s'è mantenuto ancora nuovo, almeno per voi. Anche a noi, sulle prime mattine e sulle prime sere di questa guerra, le novità, le privazioni, i malanni ci parvero tali e tanti da toglierci il respiro: non ci convincevamo nemmeno che fosse possibile calpestare un campo di grano e rompere i tralci: figuriamoci far morire un uomo che si scopriva al nostro tiro.... Ma infine, convinti e persuasi che il passato con tutte le riguardose abitudini restava di necessità dove l'avevamo lasciato e che il tempo s'era messo a correre come un ragazzo scappato di collegio, un bel giorno ci sentimmo come recisi da quel povero passato, effettivamente più liberi e leggeri, disposti ad accettare tutto e smettere ogni più segreta recriminazione.

Da quel giorno le nostre ragioni, le nostre opinioni, i nostri gusti si son fatti tali, da parere — io me la immagino così — magari un poco folli e un poco sacrileghi, a chi non s'è mosso insieme a noi. Io per lo meno me la spiego così questa sorte di finire sempre a intolleranza e bisticcio, ogni volta che vedo «forastieri».

È probabile che quella certa sospensione di pietà e di cura personale che impone la guerra a chi la guerreggia si debba poi fare scontare così, burberamente, a chi ci vien sotto, tutto indorato d'abitudini e tradizioni. Poco male.

La differenza in fondo è tutta qui: che noi abbiamo veramente smesso i vieti rispetti retorici.

E l'altra differenza che c'è, è una probabilità abbastanza cresciuta di morte violenta; ma fino che l'uomo è vivo, signori miei, meno smorfie, e abbiate la compiacenza d'essere veramente franchi con lui. Se lo merita. E semmai rendetegli la giustizia di riconoscerlo un poco più maturo di voi.

Anche per non trovarvi sprovvisti di fronte alle sue esigenze il giorno che gli sarà dato tornare a vivere insieme a voi.

*

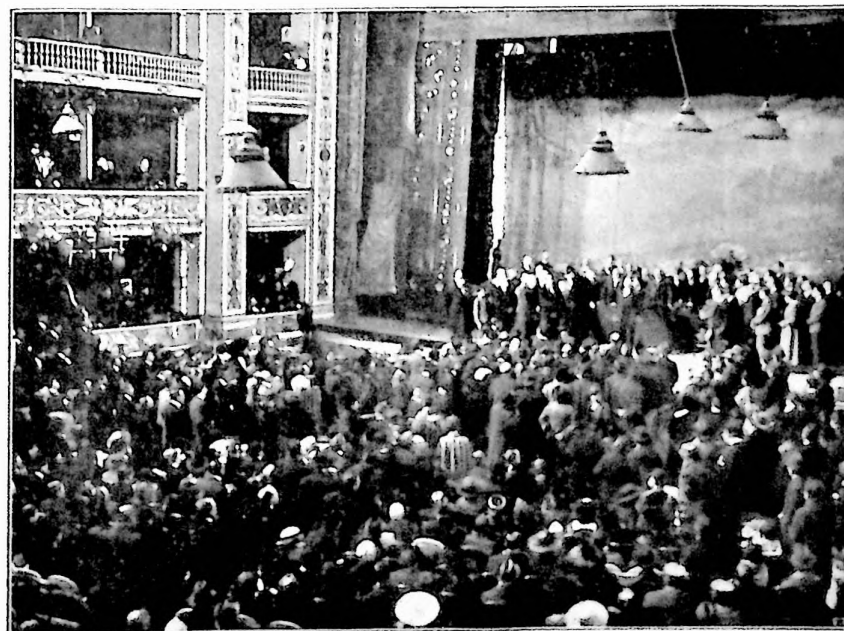
A parte la curiosissima ospitalità, tutto questo discorso sparato a bruciapelo da un mitragliere coi capelli rossi, che fin a quel momento stava muto ad ascoltare alcune nostre considerazioni m'è sembrato un originale, anche se sbagliatissimo discorso.

ANTONIO BALDINI.

I PARLAMENTARI FRANCESI IN ITALIA.

La visita al Fronte Italiano (sul Sabotino).

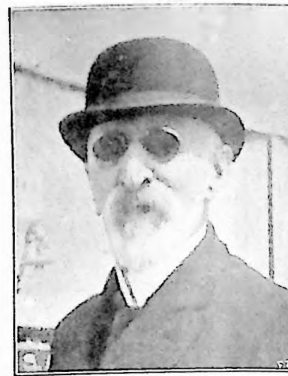
Alla Basilica di Aquileja.

L'uscita dal Campidoglio dopo il ricevimento.

L'interno del Teatro Adriano, mentre parla il deputato francese Cochin.

I NUOVI SENATORI NOMINATI IL 23 FEBBRAIO.

Gen. Giovanni Ameglio, *governatore della Libia.*

Ing. Riccardo Bianchi, *commissario generale per il carbone.*

Gen. Lorenzo Bonazzi, *ispettore generale del Genio militare.*

Gen. Emilio Castelli, *presidente dell'assistenza civile a Venezia.*

Conte Gian Giacomo della Somaglia, *presid. della Croce Rossa Italiana.*

Gen. Alfredo Dallolio, *sottosegr. di Stato per le armi e munizioni.*

Conte Filippo Grimani, *sindaco di Venezia.*

Con reali decreti del 23 febbraio Sua Maestà il Re, su proposta del Consiglio dei ministri, ha nominati undici nuovi senatori, che si possono dire «di guerra». Essi sono, nell'ordine in cui il comunicato ufficiale li ha annunziati:

Ameglio S. E. Giovanni, *tenente generale, Governatore della Tripolitania e reggente della Cirenaica.*

Bianchi ing. Riccardo, *commissario generale per il carbone.*

Bonazzi S. E. Lorenzo, *tenente generale, ispettore generale del Genio militare.*

Castelli Emilio, *tenente generale.*

Gavazzi della Somaglia conte Gian Giacomo, *presidente della Croce Rossa italiana.*

Dallolio S. E. Alfredo, *tenente generale, sottosegretario di Stato per le armi e le munizioni.*

Grimani conte dott. Filippo, *sindaco di Venezia.*

Mayor des Planches S. E. barone Edmondo, *commissario del Governo in Inghilterra.*

Nicolis di Robilant S. E. Mario, *tenente generale comandante di armata.*

Presbitero S. E. Ernesto, *vice-ammiraglio, presidente del Consiglio Superiore della Marina.*

Thaon di Revel S. E. Paolo, *vice-ammiraglio, capo di Stato Maggiore della Marina e comandante in capo delle forze navali.*

Sono personalità note, anzi, quasi tutte, notissime.

Il generale *Giovanni Ameglio* è nato a Palermo il 29 ottobre 1854; conta 32 anni di carriera militare; si segnalò nella campagna d'Africa del 1896; è superfluo ripetere ciò che ha fatto in Libia, a Rodi; e com'egli sia ora il vero restitutore della Colonia Libica, della quale è governatore generale.

L'ing. *Riccardo Bianchi*, di Casal Monferrato, già direttore generale delle ferrovie dello Stato, dà ora la sua riconosciutissima energia presiedendo il commissariato generale per l'approvvigionamento del carbone. Ha 63 anni.

Il generale *Lorenzo Bonazzi*, ispettore generale del Genio, nacque il 18 febbraio 1848. Entrò nell'esercito come tenente del Genio il 20 maggio 1866. Fu nominato tenente generale il 1.° agosto 1909.

Il tenente generale a riposo *Emilio Castelli* ha 85 anni, essendo nato il 30 marzo 1832; cessò dal servizio attivo il 2 novembre 1890. Risiede a Venezia, e quando scoppiò la guerra assunse il non facile incarico di presiedere quel Comitato di assistenza civile.

Il conte *Gian Giacomo della Somaglia* è milanese. Ha 48 anni. Nel 1910 fu nominato presidente generale della Croce Rossa italiana, succedendo al senatore conte Taverna, e sempre confermato.

Il generale *Alfredo Dallolio*, sottosegretario di Stato per le Armi e Munizioni, e già direttore generale di artiglieria e Genio, nacque in Bologna il 21 giugno 1863 ed entrò nell'esercito sottotenente di artiglieria il 16 agosto 1882. Fu nominato tenente generale il 7 agosto 1914. È fratello del senatore Alberto, già sindaco di Bologna.

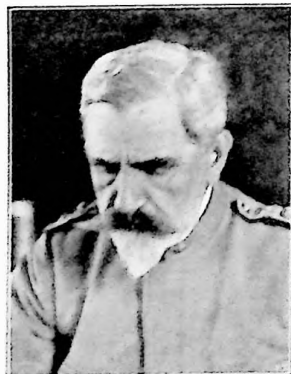
Il conte *Filippo Grimani*, della storica famiglia veneziana, regge le sorti della propria città da molti anni ed è anche presidente del Consiglio provinciale, con grande competenza e fervore.

Il barone *Edmondo Mayor des Planches* savoiardo, già addetto al gabinetto di Crispi agli esteri, fu poi ambasciatore a Costantinopoli dopo essere stato per lunghi anni a Washington, dove sposò una dama americana. Qualche mese dopo l'entrata dell'Italia in guerra fu dal governo inviato a Londra, dove è tuttora, come delegato speciale per l'acquisto di carbone, di metalli e di altre materie prime occorrenti ai bisogni del munizionamento e ai bisogni civili.

Il ten. gen. *Mario Nicolis di Robilant*, nato a Torino da antica famiglia savoiarda il 28 aprile 1855, entrò nell'esercito come sottotenente di fanteria il 17 agosto 1875. Fu nominato tenente generale il 31 marzo 1910. Comandò il 12.° corpo di Armata (Palermo). Comanda oggi un'armata. Fu anche, nel 1908, comandante in capo della gendarmeria macedone dopo la morte del generale De Giorgis.

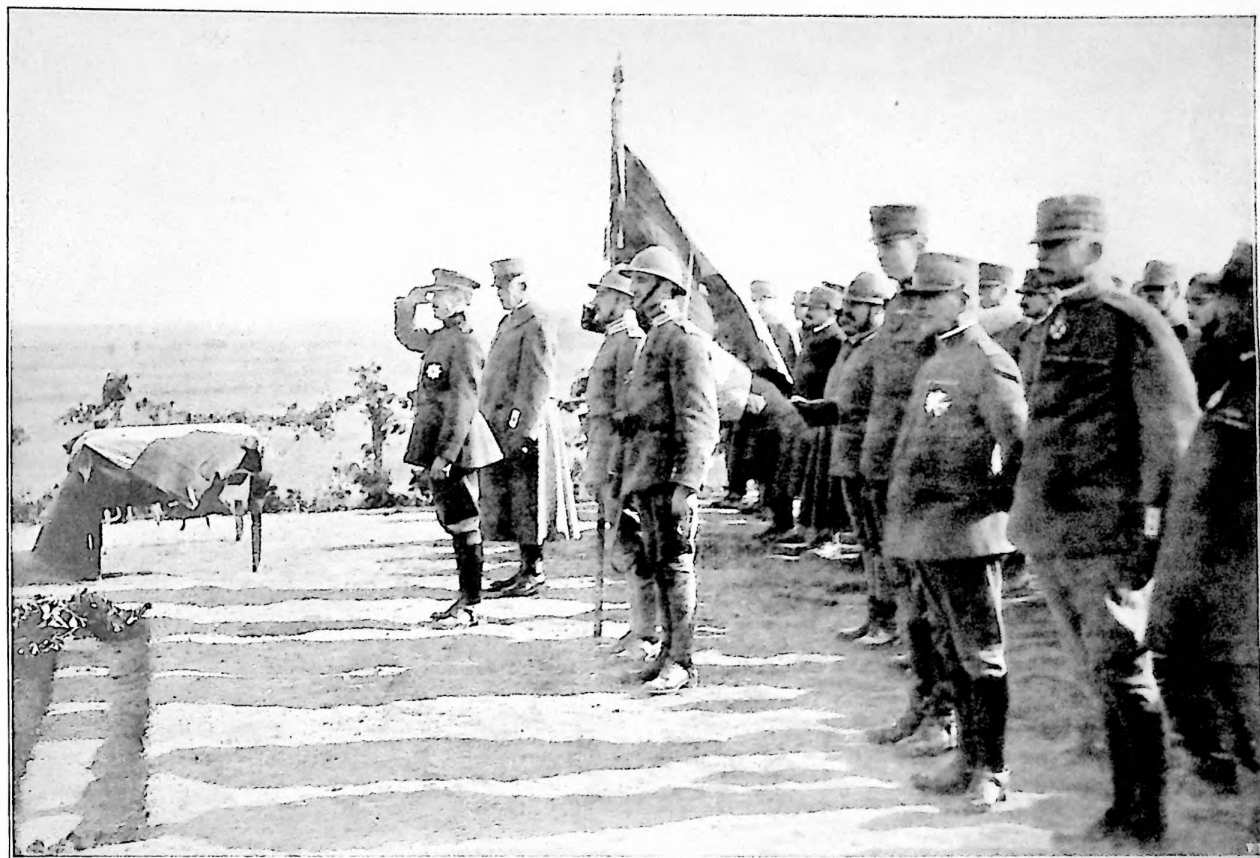
L'Ammiraglio *Enrico Presbitero* nacque a Cagliari l'8 ottobre 1855. Entrò nell'Accademia navale nel 1871 e ne uscì guardiamarina nel 1876. Fu nominato contrammiraglio il 9 dicembre 1909 e vice-ammiraglio il 30 maggio 1912. Ha 21 anni e mezzo di navigazione in tempo di pace ed un anno e mezzo circa in tempo di guerra. Al suo attivo ha la campagna d'Africa del 1899, quella dell'Estremo Oriente del 1904, quella Italo-turca, e l'odierna. Sono notevoli, fra le imprese da lui compiute, lo sbarco a Derna, l'attacco delle opere dei Dardanelli, l'occupazione delle isole di Calimno, Leros e Patmos. I suoi servigi nella campagna attuale gli valsero la commenda dell'Ordine militare di Savoia, per *motu proprio*. Fu sottocapo di Stato Maggiore della Marina, comandante dei Dipartimenti di Napoli e di Taranto e comandante in capo di squadra. Presiede il Consiglio Superiore della Marina dal 15 febbraio.

Dell'Ammiraglio *Paolo Camillo Thaon di Revel* si è ampiamente parlato in questi giorni in occasione della sua nomina a Capo di Stato Maggiore della Marina e comandante in capo delle forze navali in sostituzione del Duca degli Abruzzi: è nato a Torino nel '59, figlio del già ministro di Carlo Alberto, conte Ottavio. Appartiene alla regia marina da quasi quaranta anni. Tenente di vascello e comandante del piccolo veliero *Palinuro*, nave-scuola per mozzi, si spinse con esso audacemente nell'Atlantico nelle stagioni peggiori. Successivamente, colla *Caracciolo* e colla nave-scuola dell'Accademia Navale, fece lunghe e difficili campagne nelle Americhe e in tutti i mari di Europa. Capitano di vascello al comando della *Vittorio Emanuele*, compì durante tre anni importanti e delicate missioni. Nell'ultimo periodo della guerra libica comandò una divisione navale: all'inizio dell'attuale guerra tenne il comando dello Stato Maggiore, poi passò, fino al 15 febbraio, al comando del dipartimento e della piazza di Venezia.

Bar. Edmondo Mayor des Planches, *commissario del Governo in Inghilterra per rifornimenti e trasporti.*

Gen. Mario Nicolis di Robilant, *comandante di armata.*

Vice ammir. Ernesto Presbitero, *presid. del Consiglio Superiore della marina.*

Vice ammir. Paolo Thaon di Revel, *capo di Stato Maggiore della Marina e comandante in capo delle forze navali.*

LA MISSIONE MILITARE BELGA AL FRONTE ITALIANO.

Il generale Michel assiste alla sfilata delle truppe.

Una speciale missione militare belga, con a capo il generale Michel, il valoroso difensore di Namur, è stata inviata dal Re del Belgio a portare la croce di guerra belga al Re d'Italia, al Duca d'Aosta, al Conte di Torino, al Duca delle Puglie e al Duca di Bergamo ed a varii altri ufficiali e soldati del nostro esercito, distintisi nel corso della campagna.

Il generale Michel in tale occasione visitò i varii settori del nostro fronte, ed eseguì, nei varii comandi, la distribuzione delle onorificenze ai militari italiani, parlando elevatamente e sintetizzando il cordiale cameratismo d'armi fra l'esercito belga e l'esercito italiano: « Il Re del Belgio — egli disse — mi ha affidato l'alta missione di consegnare alcune onorificenze a valorosi ufficiali, sottufficiali e soldati del nobile e bello esercito italiano. Sono lieto e fiero dell'onore che mi ha dato di adempiere questa missione, e, in nome dell'esercito belga, rivolgo un caldo saluto ai nostri eroici compagni d'arme d'Italia, di cui seguiamo con attenzione costante e interesse profondo, l'opera, i combattimenti e i gloriosi successi. Come essi, noi abbiamo salda fede nel successo finale di questa lotta gigantesca che i popoli civili combattono per la nobile e grande causa dell'umanità! »

Un generale d'armata italiano risposegli con breve discorso esprimendo gratitudine per l'alta onorificenza conferita, mettendo in rilievo l'alto eroismo dell'esercito belga e il vantaggio materiale e morale che l'attitudine del Belgio ha recato alla causa degli Alleati. — Replicò il generale Michel, dicendo: « Il Belgio non ha fatto che il suo dovere! »

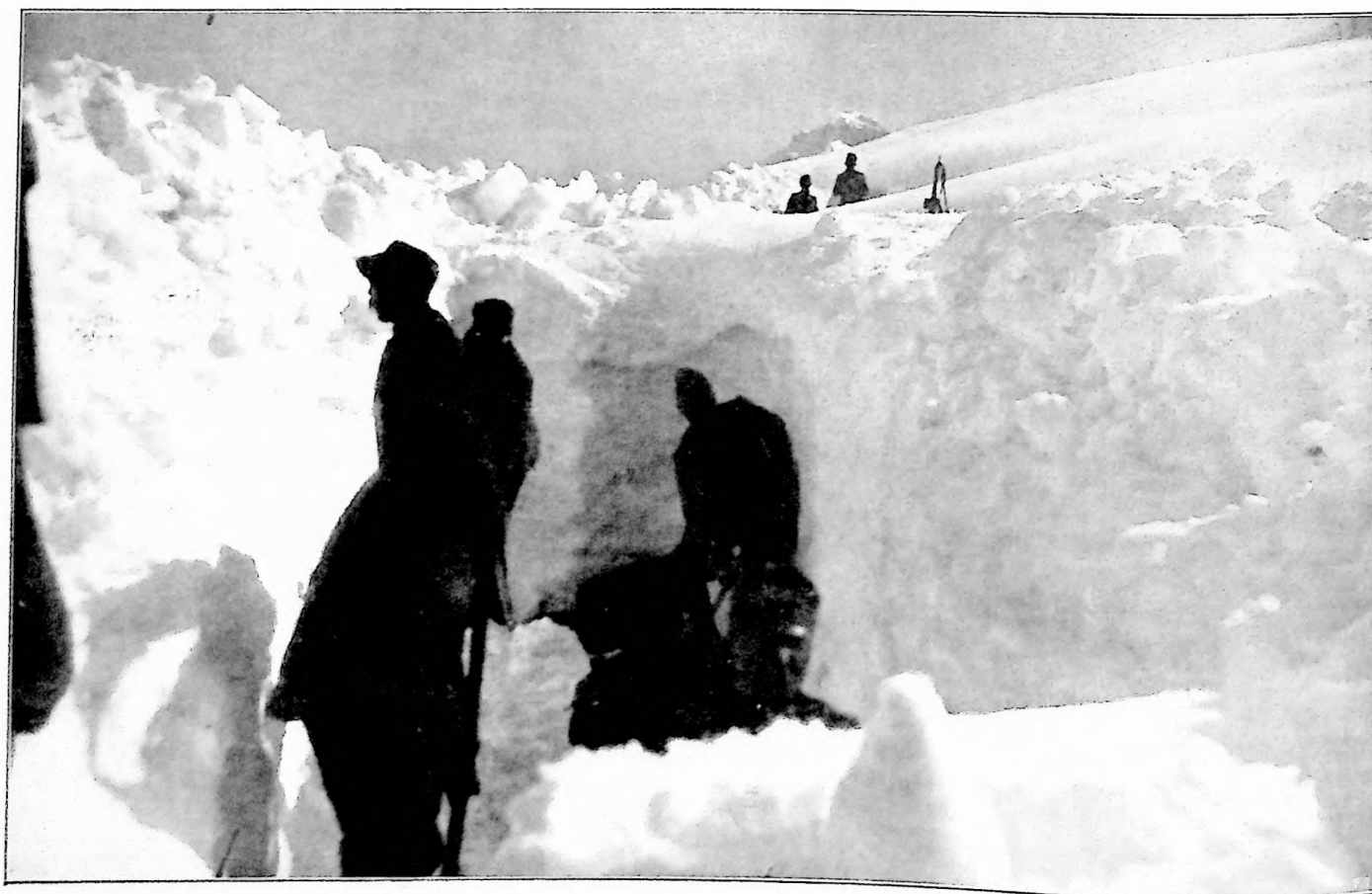
Nei varii campi la cerimonia ebbe termine al grido di « Viva il Belgio! Viva l'Italia! »

Il generale Michel decora un valoroso.

Il tenente generale Michel è nato il 14 maggio 1855. Fu ammesso come sottotenente alla scuola belga d'applicazione d'artiglieria a 18 anni. Alla fine dei suoi studi fu destinato al 2.° reggimento d'artiglieria a Malines. Nel 1884 ebbe la nomina ad aiutante maggiore, e nel 1885 passò alla direzione generale d'artiglieria e quindi alla scuola di pirotecnica. Esercitò poi il comando di una batteria a cavallo, quindi fu aiutante di campo dell'ispettore generale dell'artiglieria e professore di tiro d'artiglieria alla scuola di Brasschaet. Fu promosso in seguito direttore generale d'artiglieria al ministero della guerra. Col grado di colonnello comandò il secondo reggimento d'artiglieria; con quello di maggior generale comandò l'artiglieria di fortezza della posizione d'Anversa e nel 1911 ebbe il comando della quarta divisione d'esercito. Fu promosso tenente generale nel 1912. Nell'agosto del 1914 egli era al comando della piazza forte di Namur ed organizzò la ritirata della 4.ª divisione belga che egli condusse sotto Anversa, ove cooperò con grande attività alle sortite effettuate dai belgi per molestare l'ala destra dell'esercito tedesco. Prese quindi parte alla difesa di Termonde. Il generale Michel è attualmente il decano dei generali belgi, e tiene un importante comando sul fronte dell'Yser.

LA NOSTRA GUERRA NEI RIGORI DELL'INVERNO.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

La costruzione di reticolati e di opere di difesa in Val di Ledro.

Scavo di camminamenti a Xomo.

LA NOSTRA GUERRA NEI RIGORI DELL'INVERNO.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

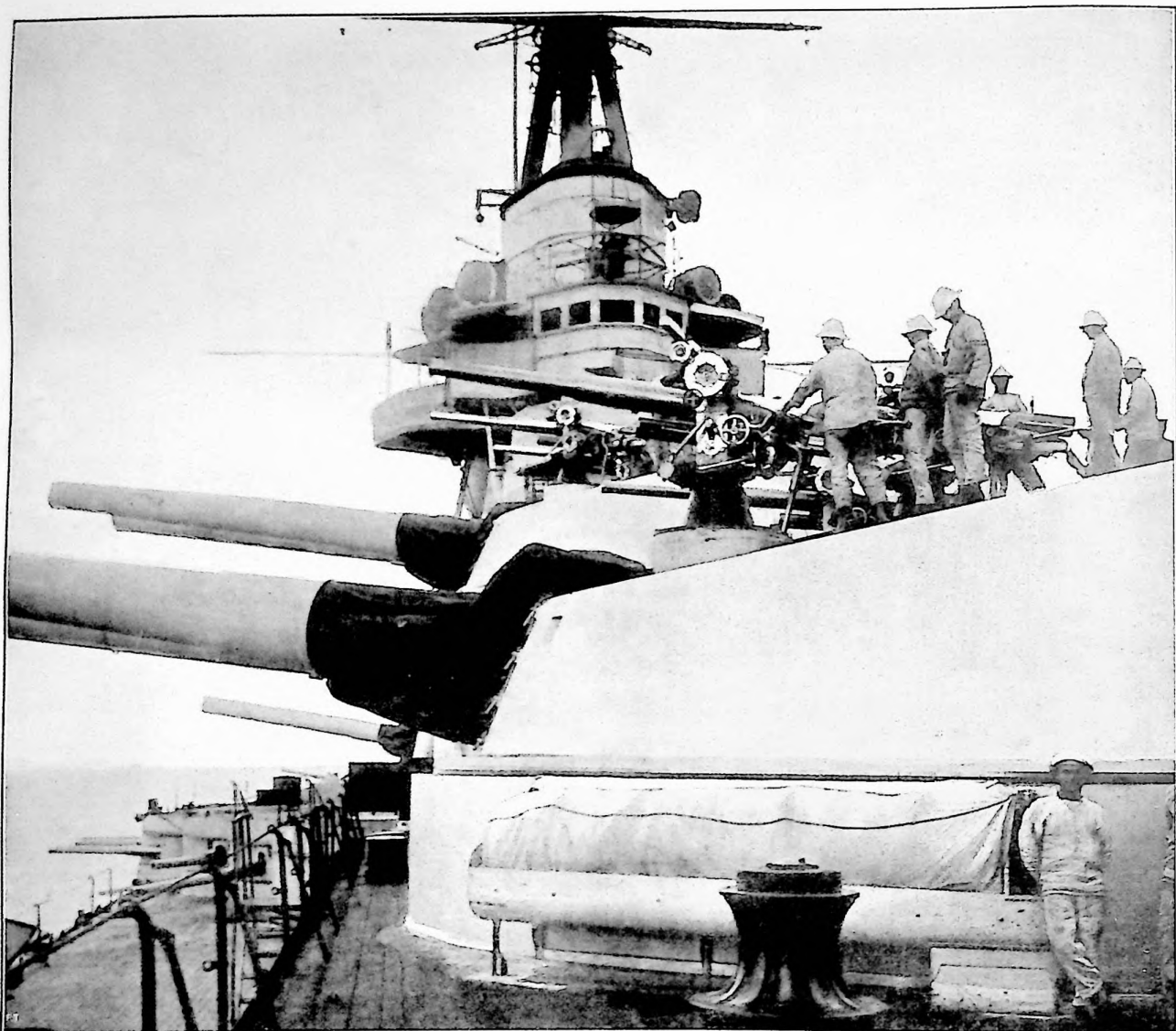
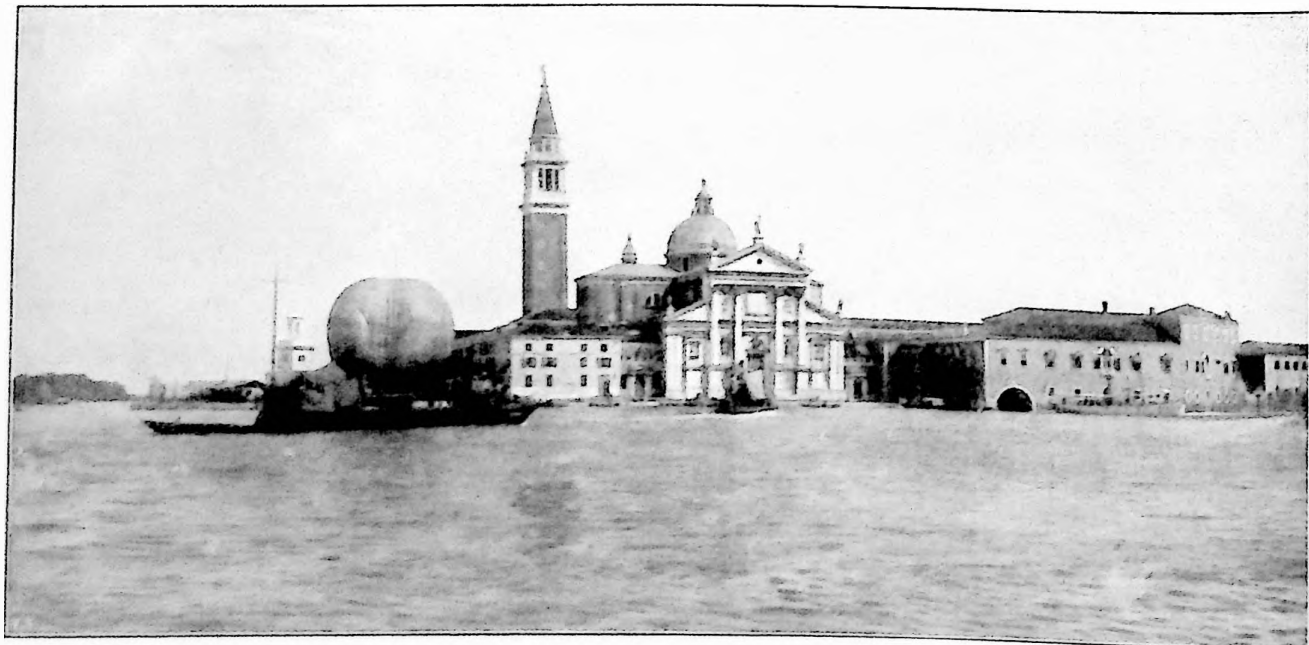
Nostre difese oltre Pieve di Ledro: Una piccola guardia.

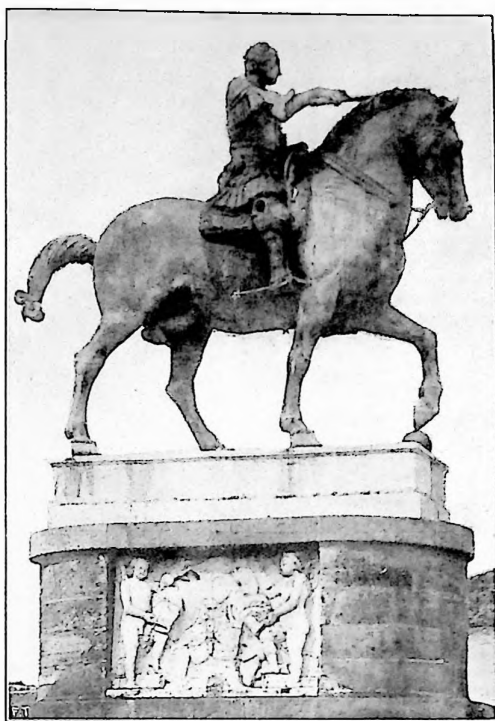
Pattuglie al limite del lago di Ledro.

PITTORI SOLDATI NELLE RETROVIE: *GUIDO ZUCCARO.*

I NOSTRI TERRITORIALI

L'ATTIVITÀ DELLA NOSTRA MARINA DA GUERRA.

(Fot. Ufficio speciale del Ministero della Marina).

Esercitazioni di tiro di piccoli calibri sopra una «dreadnought».

Trasporto d'un pallone frenato nella laguna di Venezia.

MONUMENTI PADOVANI DIFESI CONTRO LE BOMBE DAL CIELO.

Il monumento del Donatello al Gattamelata (fot. Alinari).

Anche a Padova s'è cominciata molti mesi fa, e poi s'è fermata, la difesa dei monumenti più insigni contro i pericoli delle bombe dal cielo. S'è difeso con saccate e con un muro di mattoni l'altar maggiore nella basilica del Santo. Quest'altare è, come si sa, una ricostruzione che nel 1895 Camillo Boito tentò dell'altare di Donatello demolito nel 1576 per far posto a un altare barocco di Girolamo Campagna. Allora, nel 1576, gli energici e drammatici bronzi donatelliani — eseguiti cioè tra il 1444 e il 1449 da Donatello e da molti suoi allievi e compagni — che adornavano l'altare, furono dispersi sulle pareti del coro, sul nuovo altare e in una cappella della navata di destra. Camillo Boito tornò a ricomporre statue e bassorilievi sopra la sua architettura.

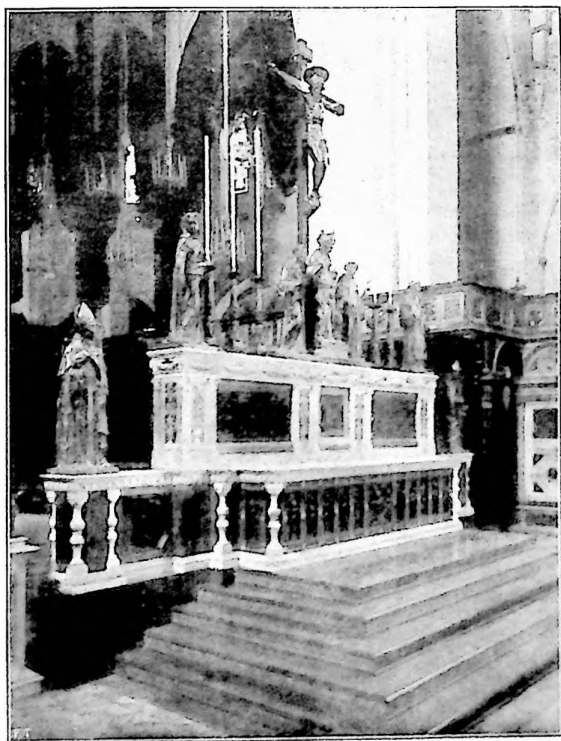
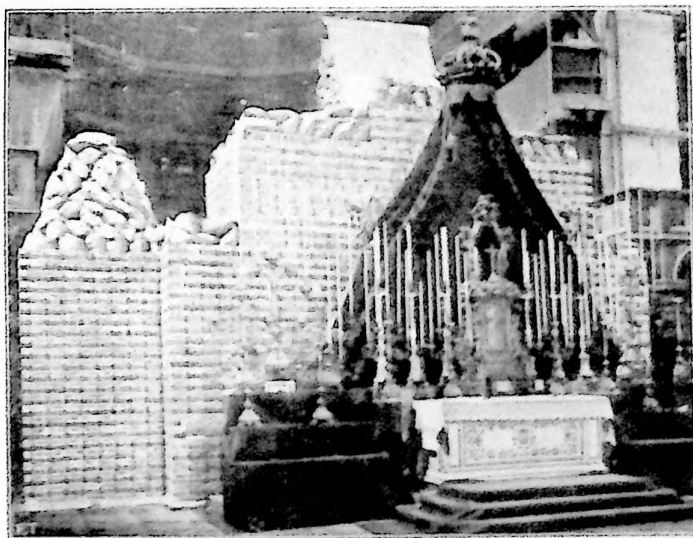
Anche è stata coperta, con un tetto di legno e di lamiera a ripidi spioventi, la statua equestre del condottiere veneziano Erasmo da Narni detto il Gattamelata, un bronzo anch'esso del Donatello, che parve ai suoi tempi (il Gattemelata morì nel 1443 e l'anno dopo Donatello ebbe la commissione della statua) un'opera degna dell'antichità: la prima fusione d'un grande bronzo fatta nel Rinascimento: un capolavoro di vita e di nobiltà e di semplicità che forse non ha l'uguale in Italia, anzi nel mondo.

La copertura non sembra a molti sufficiente perchè la base, anch'essa opera del Donatello, resta scoperta; perchè la statua non è riparata che sull'alto ed è esposta alle schegge di bombe che scoppiassero sulla piazza; infine perchè il colpo d'un'esplosione e la successiva convulsione dell'aria, schiantando gli esili sostegni, potrebbero far precipitare il tetto di ferro sul bronzo preziosissimo e danneggiarlo coi mezzi stessi con cui si spera di difenderlo. Sarebbe opportuno, dopo tanti mesi, risolversi a puntellare quei sostegni con travi in diagonale, e a coprire anche i fianchi e la base con materassi o «paglietti» di alghe come s'è fatto a Venezia per la statua equestre del Colleoni, fin dalle prime settimane di guerra.

Il monumento al Gattamelata nello stato di difesa (fotografia Museo Civico di Padova).

Anche si dovrebbero difendere, dei tanti ammirevoli monumenti padovani, almeno la Cappella degli Scrovegni, cogli affreschi di Giotto, e, nella vicina chiesa degli Eremitani, la cappella di San Jacopo e San Cristoforo cogli affreschi di Andrea Mantegna.

Si è gittata poca sabbia sul pavimento, non si capisce bene per quale pratico uso. Per lo meno si dovrebbero togliere i vetri delle finestre perchè per un'esplosione nell'interno l'aria sconvolta trovasse subito la via d'uscita così da evitare il fulmineo distaccarsi e precipitare dell'intonaco, avvenuto, ad esempio, nella chiesa di San Giovanni e Paolo a Venezia per l'esplosione della bomba del 13 settembre 1916. E si dovrebbero con solide tele o materassi proteggere tutti quelli affreschi, patrimonio glorioso non del solo Comune di Padova ma di tutta la Nazione. Chè, del resto, l'incomparabile bellezza dei due monumenti nazionali chiederebbe provvedimenti anche più complessi e sicuri.

U. O.

L'altare di Sant'Antonio coi bronzi del Donatello nella Basilica del Santo (fotografia Alinari).

L'altare con le opere di difesa (fot. Museo Civico di Padova).

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni dal 18 al 26 febbraio.

18 febbraio. — L'attività di nostri nuclei in ricognizione diede luogo a piccoli scontri al passo di Cavento (*Adamello*), nei pressi della Forcellina Montozzo (*Valcamonica*), in *Vallarsa*, alle testate del torrente Posina (*Astico*) e del Rio Felizon (*Boite*) e nella *Valle del Frigido*. L'avversario fu respinto e lasciò nelle nostre mani alcuni prigionieri.

Nell'*alto But* e sul *Carso* più insistenti azioni delle artiglierie.

19 febbraio. — Lungo tutto il fronte consuete azioni delle artiglierie e piccoli scontri di nuclei in ricognizione: prendemmo alcuni prigionieri.

20 febbraio. — Sull'*altopiano di Asiago* la notte sul 19 un riparto nemico, irrompendo da gallerie scavate nella neve, penetrò in un nostro trinceramento nei pressi di Casera Zebio Pastorile. Dopo violenta mischia a corpo a corpo fu ricacciato con sensibili perdite e lasciò alcuni prigionieri nelle nostre mani.

La *stazione di Tarvis* fu ieri (19) nuovamente fatta segno a nostri tiri efficaci.

Sul rimanente fronte lotta delle artiglierie, più intensa nella *zona di Gorizia* e sul *Carso*.

21 febbraio. — La notte sul 20 nuovi tentativi di irruzione nemica contro le nostre linee sulla sinistra del torrente Maso (*Valsugana*) e a oriente del torrente Vertoibizza (*valle del Frigido*) furono nettamente respinti.

Nella giornata di ieri (20) azioni intermittenti delle artiglierie, più intense a sud della depressione di *Loppio*, nell'*Alto Vanoi* e sul *Carso*.

Nella passata notte un nostro dirigibile bombardava baraccamenti nemici a nord-est di *Comeno* (Carso) provocando vasti incendi. L'aeronave, fatta segno a violento fuoco delle artiglierie avversarie, ritornava incolume nelle linee.

22 febbraio. — Sull'*altopiano di Asiago* la notte sul 21 nuclei nemici tentarono una nuova irruzione contro le nostre linee nella zona di *Monte Zebio*. Furono prontamente ributtati e dispersi.

Nella giornata di ieri (21) consuete azioni delle artiglierie. Fu respinto un piccolo attacco nemico nella zona ad est di Sober (Gorizia).

23 febbraio. — Tentativi di irruzione nemica contro le nostre linee di Zugna (*Valle d'Adige*), fra Strigno e Spera (*Valle Sugana*) e sulle pendici di Monte Cadini (*Alto Boite*) fallirono per l'attiva vigilanza e la salda resistenza dei nostri.

Nella *zona del Col di Lana* (Alto Cordevole) un riparto austriaco riuscì a sorprendere una nostra piccola guardia. Fu immediatamente contrattaccato e respinto e lasciò nelle nostre mani qualche prigioniero.

Nella passata notte un nostro dirigibile, mediante abile manovra, giungeva di sorpresa sul campo di aviazione in Prosecco e vi rovesciava una tonnellata di alto esplosivo con risultato visibilmente efficacissimo. L'aeronave ritornò incolume nelle sue linee.

24 febbraio. — Consuete azioni delle artiglierie; la nostra disperse una colonna nemica nella valle di Sexten (*Drava*).

In piccoli scontri disperdemmo nuclei in ricognizione che lasciarono alcuni prigionieri nelle nostre mani.

Nella zona *a sud est di Gorizia* con ardito colpo di mano un nostro riparto irruppe nelle linee nemiche ad oriente di Vertoiba, prendendovi prigionieri.

25 febbraio. — Maggiore attività delle artiglierie nella valle dell'*Astico* e di *Travignolo*, alla testata del *Cordevole* e del *But* e nella zona ad oriente di *Gorizia*.

Tentativi di irruzione nemica contro le posizioni di *Monte Mosciagh*, sull'altopiano di *Asiago*, del *Palgrande*, nell'*alto But*, e di *Studena Bassa*, sul torrente *Pontebbana*, furono tutti nettamente respinti.

Il tempo sereno favorì le azioni dei velivoli. Col concorso delle artiglierie nostri aviatori ricacciarono ovunque aerei nemici in ricognizione sulle nostre linee.

26 febbraio. — Nella giornata di ieri (25) consuete azioni delle artiglierie, più intense in *Val Sugana*, nel settore di *Plava* e ad oriente di *Gorizia*.

Tentativi di irruzioni nemiche contro le nostre posizioni sulle pendici settentrionali del Colbricon (*Valle di Travignolo*), di Navagiust (*alto Degano*) e sullo Sleme (*Monte Nero*) furono prontamente repressi con sensibili perdite per gli assalitori.

Nella zona a *sud-est di Gorizia*, dopo violenta preparazione di fuoco, nuclei nemici attaccarono una nostra posizione avanzata a *sud di Vertoiba*. Furono ributtati e dispersi e lasciarono alcuni prigionieri nelle nostre mani.

Intensa attività aerea; le nostre batterie colpirono un velivolo nemico che cadde a picco nelle vicinanze di Duino.

Nella passata notte due nostri dirigibili bombardarono la stazione ferroviaria di Rifenberga, nella valle della Branizza (*Frigido*) ed il campo di aviazione di *Prosecco*, a nord di Trieste. Sugli obbiettivi furono lanciate due tonnellate e mezzo di alto esplosivo con risultati efficacissimi. Le aeronavi, fatte segno a intenso fuoco delle artiglierie nemiche e contrastate da forte vento, ritornarono incolumi nelle linee.

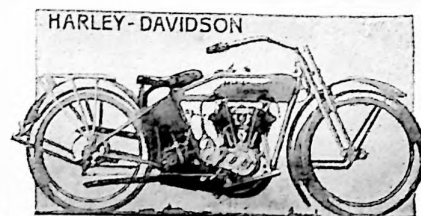
*

Pola bombardata da un dirigibile.
Idrovolanti nemici respinti da Bari.

Roma, 26. — *L'Agenzia Stefani* comunica:

Nella scorsa notte un nostro dirigibile bombardò la piazza marittima di Pola lanciando sulle opere militari oltre una tonnellata di esplosivo. Fatto segno a intenso fuoco di artiglieria, rientrava incolume alla base.

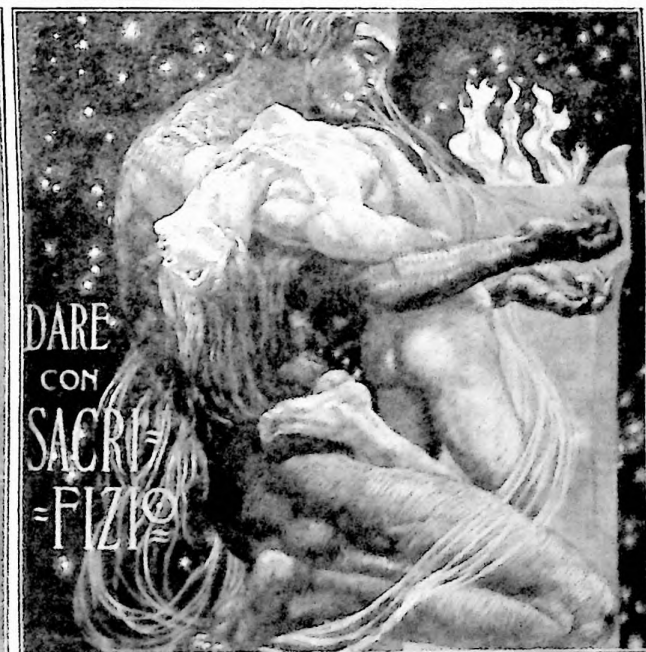
Ieri mattina due idrovolanti nemici tentarono un attacco su Bari, attacco che fu nettamente respinto mercè il pronto ed efficace tiro di interdizione delle batterie antiaeree.

Dopo tre vani tentativi di superare la zona di sbarramento, i velivoli nemici, senza aver gettata alcuna bomba, ripiegarono verso il nord, inseguiti dai nostri aereoplani.

I funerali del generale italiano Ugo Bagnani, al fronte inglese in Francia.

Il corteo degli ufficiali inglesi.

Al Cimitero.

Il generale Bagnani Ugo, era stato promosso di recente, ed inviato presso il ministero della guerra inglese in permanente missione. Era nato nel 63, proveniva dallo Stato Maggiore; è morto al fronte inglese per rapida malattia: ed alle onoranze funebri resegli parteciparono rappresentanze inglesi, italiane e degli altri alleati.

IL PONTE MONUMENTALE DI GENOVA DECORATO DAL "CREDITO ITALIANO" PER LA PROPAGANDA DEL PRESTITO NAZIONALE.

Per la propaganda del Prestito Nazionale, il Credito Italiano ha fatto eseguire una decorazione policroma del ponte Monumentale. I panelli furono eseguiti dal pittore Nattini, il geniale illustratore delle « Canzoni d'oltremare » di Gabriele d'Annunzio. L'opera consta di quattro episodi principali e di altre sei decorazioni complementari. Con esse l'autore ha voluto simbolizzare la celebrazione dell'offerta italica, interpretando col disegno e col fulgore che domina nella decorazione il motto ed il gesto eroici dell'ora attuale e l'atmosfera di sacrificio, di dedizione e di virile sofferenza che vive in quest'ora grande nell'anima d'Italia. Nel primo episodio *dare con forza*, cioè come richiede il bisogno del momento e l'ardore che deve sorreggerlo, l'artista volle compaginare l'intelligenza umana nella forza bella del cavallo col mito dei Centauri di Tessaglia. Per il *dare con gioia* pensò alla bellezza di una baccante tiadica con l'offerta della coppa e del grappolo per l'ebbrezza. Nel *dare con fede*, una vergine sopra l'ara opima perpetua — come una vestale — la fiamma purificatrice. Infine nel *dare con sacrificio* l'autore vide l'eroe offrire sulle braccia forti la limpida purità della vergine immolata, così come il mito spartano di Ifigenia sacrificata sull'altare per la salvezza della Patria. I cartelli con le scritte nei soprarchi hanno lo scopo di segnalare con ardore al popolo l'istituto che concorre con tanto slancio patriottico alla riuscita del Prestito.

Le personalità della Colonia Italiana in San Paolo (Brasile).

Una vita di operosità e di lavoro. – L'azione svolta nelle associazioni e nelle istituzioni coloniali. – L'iniziativa del movimento interventista a San Paolo. – Come si serve la Patria a 60 anni.

Cav. LUIGI SCHIFFINI.

Lo studio delle Colonie Italiane all'Estero e degli uomini che ne sono le figure più rappresentative, offre la migliore occasione per constatare le energie, le attività della nostra razza che, sotto qualunque cielo ed attraverso le maggiori difficoltà e le più aspre lotte, sa affermarsi e conquistare le più alte vette.

La nostra collettività di San Paolo del Brasile presenta, in questo campo, esempi meravigliosi di quanto possa la febbre del lavoro e lo spirito di abnegazione unito ad una ferma volontà.

È noto che la forte Calabria ha dato alla emigrazione in queste terre un grande contributo: ebbene, molti dei suoi figli, partiti poveri di mezzi, ma ricchi di fede e di speranza, hanno saputo conquistarsi in pochi anni posizioni sociali invidiabili, svelando qualità ed attitudini che essi stessi ignoravano di avere e creando aziende ed industrie prosperosissime.

A tale schiera appartiene appunto il cavaliere Luigi Schiffini.

Nato ad Orsomarso, provincia di Cosenza, il 30 maggio 1855, ottenuto per esami il titolo di Segretario Comunale, sente nella sua attività irrequieta e nella esuberanza della sua tempra di lavoratore, di non essere nato per la vita burocratica; egli ha smania di fare non solo per sè, ma anche per gli altri, ed intanto occupa gli ozii dando un corso di lezioni serali ai figli del popolo, ricevendone larghe approvazioni ed attestati dalle autorità locali e dal R. Ispettore Scolastico del Circondario di Paola.

Ma l'America era il suo miraggio, e nel maggio 1881 emigra per il Brasile e va a stabilirsi a Caçapava, fiorente comune del nord dello Stato di San Paolo ove vivevano molti suoi compaesani.

Il giovane segretario comunale si trasforma in commerciante, inizia e sviluppa un negozio di gioielleria ed orologeria che in breve tempo estende le sue relazioni in tutto il resto dello Stato. Ma gli affari privati non lo distolgono dalla vita sociale, dalle opere altruistiche, dalle lotte civili. Le Associazioni Italiane si disputano l'opera sua, e già il 16 dicembre 1881 lo troviamo consigliere delegato per Caçapava della Società Nazionale Italiana di Taubaté, poi socio onorario della Sociedade Philothespis di Caçapava, portando ovunque il fervore della sua anima e dei suoi ideali.

La propaganda per l'abolizione della schiavitù, che raggiungeva allora nel Brasile il suo grado più acuto, lo ha suo fervido combattente, tanto che nel 1887 — cioè un anno dopo della abolizione — nella storica data del 13 maggio il comitato abolizionista di Jacarahy gli inviava il seguente attestato che onora il cav. Schiffini ed il nome italiano:

Ill.mo sig. Luigi Schiffini.

Noi sottoscritti, anche a nome dei nostri compagni di lavoro, con la presente veniamo a testimoniarle la nostra particolare ammirazione pel modo cavalleresco ed umanitario con cui la S. V. si comportò durante i giorni gloriosi della nostra prigionia. C'è sempre sembrato impossibile che un figlio della nobile e generosa Italia potesse soffocare un grido di indignazione innanzi alla violenza contro la libertà di chicchessia.

Saremo noi, gli abolizionisti da un lato e voi, laboriosi ed onorati cittadini della patria di Dante e di Garibaldi, dall'altro, che dovremo rigenerare la Patria Brasiliana rendendola degna di partecipare alla festa della libertà universale. Mille volte grazie. Nei nostri cuori, pervasi di entusiasmo per così spontanea ed eroica consacrazione alla causa dell'abolizionismo, rimane vivo il sentimento della gratitudine.

Jacarahy, 12 settembre 1887.

ANTONIO GOMES DE AZEVEDO SAMPAIO,
BENEDICTO MANOEL PINTO RIBEIRO.

In pochi anni, adunque, Luigi Schiffini non solo veniva consolidando la sua posizione finanziaria, ma occupava il primo posto in quella Colonia Italiana, come lo dimostra la considerazione nella quale era tenuto dalle autorità consolari: il 26 maggio 1888 il Vice Console in San Paolo si rivolgeva a lui — quale persona atta per la considerazione che godeva fra i connazionali a fornire informazioni su quella Colonia — ed il 22 aprile dello stesso anno gli richiedeva nuovi dati per la comarca di San Josè dos Campos.

Infine la Colonia Italiana di Caçapava, in una patriottica riunione del 1.° gennaio 1888, della quale si occuparono largamente i giornali italiani e brasiliani di San Paolo e di Rio de Janeiro, donava al cav. Schiffini una medaglia d'oro e gli rilasciava un attestato così concepito:

Colonia Italiana di Caçapava. Questo meritato attestato di pubblica onoranza rilasciano al loro compatriota — Luigi Schiffini — gli Italiani residenti nella città di Caçapava, provincia di San Paolo nell'Impero del Brasile, per il disinteressato amore e difesa dallo stesso spiegata a favore della nostra Colonia sin dal 1881. — Caçapava, 5 dicembre 1887. — La Commissione: Gabriele Andreioli, Jacobbe Bertioli, Fortunato Scorzelli.

La medaglia recava da un lato la leggenda: La Colonia di Caçapava a Luigi Schiffini, 1.° gennaio 1888 — e dall'altro: Onore al merito.

I giornali dell'epoca — *Il Garibaldi, Gl'Italiani in San Paolo* e *La Voce d'Italia* di Rio de Janeiro, dando relazione della cerimonia, rilevarono che il signor Schiffini godeva la stima universale e *O. Artista* di Taubaté nel n. del 9 gennaio lo chiamava — *vero rappresentante di questa colonia e ben degno per il suo carattere, la sua onestà ed il suo patriottismo di tali onoranze.*

*

Lasciata in quell'anno Caçapava, il signor Schiffini venivasi a stabilire a San Paolo ove la sua attività doveva trovare un campo meraviglioso per esplicarsi in seno alle associazioni, alle istituzioni coloniali e nel continuo fervore di manifestazioni patriottiche.

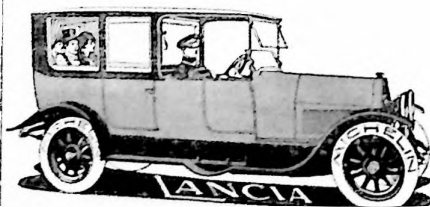
I suoi affari prosperavano, ma egli non ne inorgogliva, non si racchiudeva in una egoistica solitudine, ma sentiva maggiormente il bisogno di fare del bene. La sua casa era sempre aperta agli amici ed ai bisognosi, il suo obolo sempre a disposizione dei connazionali e della Patria. La fama della sua opera benefica giunse anche in Italia, per cui il 20 maggio 1888 l'Associazione dei Benemeriti con sede in Palermo lo nominava socio corrispondente con medaglia d'oro di seconda classe per meriti patriottici e filantropici e il 10 agosto dello stesso anno l'Accademia «La nuova Italia» di Bologna, presieduta dal conte Federico Gallori, gli concedeva il diploma di presidente onorario.

In San Paolo la sua attività fu molteplice: il 31 agosto 1892 era tra i fondatori del Centro Commerciale ed Industriale Italiano che precedette la costituzione della Camera di Commercio, nel 1896 fondava — e presiedeva poi per tre anni — una delle più fiorenti e benemerite associazioni locali, la «Calabresi uniti e Tomaso Campanella», società che egli portò ad un alto grado di sviluppo, svolgendo in seno ad essa benefiche iniziative, come il servizio gratuito di medico e medicine per i soci, le scuole sociali per i loro figli, scuole che il presidente Schiffini sostenne a proprie spese. Il 1.° dicembre 1897 la Società Italiana di Beneficenza in San Paolo lo nominava, con voto di plauso, socio benemerito in omaggio *all'opera generosa prestata in favore dello sviluppo della Società.*

Nel 1898 giungeva nelle acque di Santos la squadra italiana: la nostra colonia di San Paolo si preparò ad onorare con solenni festeggiamenti la venuta degli ufficiali. Si formò a tale scopo uno speciale Comitato ed il signor Schiffini ne fu il presidente. Le accoglienze tributate ai valorosi ufficiali furono veramente entusiastiche, ed i giornali dell'epoca ebbero per lo Schiffini, anima dei ricevimenti, parole di viva ammirazione.

Il contr'ammiraglio conte Candiani, quando già trovavasi nelle acque di Santa Catherina, telegrafò allo Schiffini dichiarandosi vivamente commosso per le *solenni manifestazioni di affetto e di sentimento nazionale con cui è stata accolta la rappresentanza della Divisione Oceanica*, ed il console L. Gioia accompagnava la comunicazione con queste parole: «Alle lusinghiere e meritate espressioni che il signor contrammiraglio rivolge al benemerito Comitato, tanto degnamente ed efficacemente presieduto dalla S. V., mi permetto di aggiungere anche le mie particolari felicitazioni pel modo lodevolissimo con cui furono organizzate le feste destinate ad onorare la presenza, in mezzo a noi, di così distinta rappresentanza della nostra marina».

Tutti i rappresentanti del patrio governo, sia in San Paolo come a Rio de Janeiro, ebbero per lui stima ed amicizia: ricordiamo che il ministro Pietro Antonelli gli dimostrò in numerose lettere, che abbiamo potuto vedere, la sua alta considerazione ed il suo affetto sincero e lo incaricò di delicatissime mansioni pacificatrici. Ricordiamo che quando nel maggio 1899 lo Schiffini si fece pubblico difensore di un nostro povero connazionale, certo Michelotti, vittima di una violenza poliziesca, ed ottenuto il gratuito patrocinio del barone Brasilio Machado riuscì a salvare un innocente, il ministro Antonelli gli tributò un vivo plauso. Nel 1900 fece parte del Comitato per le onoranze alla memoria di re Umberto I la cui tragica morte aveva destato nella nostra Colonia così unanime senso di pietà e di commozione. Quando la Colonia volle fondare l'ospedale italiano lo Schiffini ne fu uno dei membri più attivi e generosi, così che nel 1904 veniva nominato socio perpetuo.

Il 29 settembre 1900 il governo italiano coronava degnamente tanta operosità con un decreto col quale lo nominava cavaliere della Corona d'Italia e tale onorificenza veniva accolta in San Paolo con vivo compiacimento. In tale circostanza gli operai della sua fabbrica con gentile pensiero vollero offrirgli una medaglia d'oro sulla quale era inciso il motto «onore al merito» ed i suoi conterranei una targhetta d'oro con monogramma di brillanti e la dedica: *Gli orsomarzesi resi-*

denti in San Paolo felicitano il cav. Luigi Schiffini che la terra natale e la patria onora.

Coprì alte cariche nella massoneria ed anche in seno a quella istituzione svolse sempre una propaganda di italianità: così nella sua qualità di venerabile della Loggia «Roma», promosse il 23 gennaio 1897 la solenne commemorazione di Garibaldi.

Il 15 settembre 1903 la società «Unione Meridionale Italiana» lo nominava socio onorario; nel 1905 fece parte del Comitato di soccorso per le vittime del terremoto siculo elargendo una cospicua somma; sin dal 1893 era stato uno dei fondatori della Camera di Commercio Italiana; nel 1908 fece parte del Comitato di soccorso per le vittime del terremoto calabro-siculo, facendo una nuova elargizione; nel 1909 fu il primo eletto con 182 voti fra i consiglieri della società Dante Alighieri di cui fu anche per un periodo di tempo tesoriere; nel 1911 fu dalla Dante chiamato a far parte del Comitato per le feste del cinquantennario; il 3 novembre 1909 fu chiamato dalla Unione Magistrale a componente della Commissione direttiva e poi a tesoriere; alla creazione in San Paolo dell'Istituto medio Dante Alighieri contribuì con una elargizione di 5000 lire; alla sottoscrizione per la flotta aerea, nel 1912, pure con 5000 lire, per cui il Comitato di Roma presieduto dall'onorevole Carlo Montù gli conferiva il diploma di benemerenza.

Nel periodo della crisi locale del lavoro, acuitasi poi per lo scoppio della guerra europea, il cav. Schiffini fu chiamato nell'agosto 1914 a far parte del Comitato di soccorso di Villa Marianna, ove coprì la carica di tesoriere, svolgendo una proficua attività in beneficio della popolazione di quel rione, in maggioranza italiana.

Dai reduci garibaldini e patrie battaglie riceveva il 20 settembre 1914 un diploma d'onore e la società italiana di M. S. Ettore Fieramosca il 6 settembre 1915 lo acclamava vice presidente onorario.

Della sua opera patriottica nel periodo preparatorio e durante la guerra, diremo più dettagliatamente perchè essa costituisce una pagina che fa veramente onore al cav. Schiffini: ci limitiamo per ora a registrare i suoi atti di generosità. Al Comitato di assistenza civile egli versa sino dall'inizio e per tutto il tempo della guerra L. 800 mensili; fu tra i pochissimi che sottoscrissero il primo prestito italiano con una delle maggiori quote di L. 50 000, il secondo pure con L. 50 000 oltre a 17 000 per le due figlie e per i nipoti.

PRIMA E DOPO LA GUERRA.

Lo scoppio della guerra europea suscitò in mezzo alla Colonia italiana una profonda emozione, intuendo che i destini d'Italia sarebbero stati, prima o poi, travolti nel grande conflitto. Gli atti di barbarie che i tedeschi compirono nel Belgio e nella Francia strapparono ai giornali ed alle associazioni italiane vibranti proteste che andarono sempre congiunte a manifestazioni di pratica solidarietà. Tutto il 1914 trascorse così in mezzo alla più viva trepidazione ed aspettativa.

Le discussioni della stampa italiana sul neutralismo e sull'interventismo avevano anche a San Paolo una viva ripercussione, e sebbene la grande maggioranza dei nostri connazionali si manifestassero decisamente favorevoli alla partecipazione dell'Italia al conflitto per il raggiungimento dei suoi fini nazionali, tuttavia non mancavano alcuni gruppetti socialisti e neutralisti i quali cercavano di smorzare anticipatamente gli entusiasmi della Colonia.

Fu appunto per reazione a tale movimento che nella primavera 1915, mentre le probabilità dell'intervento italiano si facevano sempre maggiori, sorse in San Paolo un Comitato interventista il quale divenne in breve tempo il centro di tutto il movimento patriottico, raccolse centinaia di adesioni, non solo nella città, ma anche nell'interno dello Stato e adempì ad una ottima preparazione degli animi.

Alla presidenza di questo Comitato fu chiamato il cav. Luigi Schiffini, i cui alti sentimenti d'italianità erano bene conosciuti, ed egli si pose con grande lena ed entusiasmo al patriottico lavoro.

Fu appunto nella seduta del 3 aprile che il Comitato, dopo avere nominati a vice presidenti il prof. Berti ed il prof. Basile ed a tesoriere l'ing. Pucci, votava, su proposta del cav. Schiffini il seguente ordine del giorno:

«Visto che il presente Comitato è la espressione di tutti gli italiani che hanno sentimenti d'interventisti, e considerando che l'opera di questo Comitato potrà e dovrà essere la espressione della Colonia italiana, il Comitato stesso delibera di rivolgere un caldo appello a tutte le associazioni italiane residenti nello Stato di San Paolo, affinchè venga da esse quell'aiuto morale e materiale necessario allo svolgimento della iniziativa assunta nel nome della italianità, e rivolge un particolare invito alle stesse associazioni residenti in San Paolo di nominare un loro rappresentante per essere incorporato nel Comitato. Il programma da svolgersi sarà il seguente:

«Al momento in cui il telegrafo ci dirà che l'Italia è entrata nel conflitto europeo per la rivendicazione dei diritti e dei suoi confini naturali, il Comitato inizierà la sua opera:

1) col distribuire subito schede di sottoscrizione;
2) coll'ausiliare tutti coloro che intendessero arruolarsi nell'esercito o nella Croce Rossa;
3) col rimettere i fondi che fin da oggi comincia a raccogliere al Comitato centrale di Roma;
4) coll'intensificare la raccolta di tutto quanto potrà essere utile alla nostra causa, impegnandosi, qualora il desiderato intervento non avvenisse, a versare le somme raccolte all'Ospedale Umberto I.»

Questo fu adunque il primo appello rivolto alla Colonia ed il primo programma di azione formulato.

A tale appello segue un'opera febbrile del Comitato. Installatosi in un vasto locale del centro della città, esso diventa il ritrovo serale di centinaia di connazionali che seguono con ansia le vicende della guerra. Di lì partono tutte le iniziative, tutte le manifestazioni che tengono accesa la fiamma patriottica. Intanto le adesioni fioccano, il lavoro di statistica e di preparazione procede attivissimo, e quando la sera del 15 aprile viene indetta l'assemblea generale, si constata la presenza di una folla enorme.

Il cav. Schiffini, che presiedeva la riunione, dopo avere ringraziato gli intervenuti, proponeva di sospendere la raccolta dei fondi, che avrebbe potuto farsi con risultato più soddisfacente il giorno in cui venisse l'annuncio che l'Italia era entrata in guerra. Indi, con un vibrato discorso, svolgeva il programma pratico da compiersi nell'attesa e l'assemblea su sua proposta deliberava:

1) di istituire dei Comitati rionali per la raccolta dei fondi;
2) tali sotto-comitati cominceranno a funzionare d'accordo col Comitato centrale dopo la dichiarazione di guerra;
3) di attivare la propaganda anche nell'interno dello Stato e costituire in tutte le città e borgate, dei sotto-comitati i quali dovranno spiegare un'azione concorde colle società italiane;
4) di inviare comunicazione di tutti i deliberati al R. console.

Tali particolari dimostrano la praticità del programma ideato dal cav. Schiffini, programma che divenne poi un fatto compiuto nel Comitato pro Patria.

La seconda riunione, tenutasi dopo che la volontà nazionale aveva indotto il Ministero Salandra a ritirare le dimissioni, fu non meno affollata e vibrante di entusiasmo. Il cavaliere Schiffini, interprete dei sentimenti comuni, propose di inviare al capo del governo il seguente telegramma:

S. E. Salandra. — Roma: Comitato interventista di San Paolo si associa al plebiscito nazionale confermante la sua fiducia nella E. V., duce degli alti destini della Patria. — Cav. Luigi Schiffini, presidente.

Il ministro Salandra rispose ringraziando. Nella stessa assemblea si accordavano i pieni poteri alla presidenza, si adottavano altre norme per il pratico svolgimento del lavoro di raccolta dei fondi per ausiliare le famiglie dei riservisti, si deliberava di rivolgere un manifesto patriottico alla Colonia, di organizzare delle kermesse e degli spettacoli pubblici e si prendeva atto dell'adesione di quasi tutte le società di San Paolo e di moltissime dell'interno.

La guerra è ormai un fatto deciso, i telegrammi ne recano l'annuncio in mezzo al febbrile entusiasmo di tutta la Colonia. Il Comitato interventista è al suo posto di lavoro, pronto a rispondere a tutti gli appelli.

Resterà memorabile pertanto la riunione tenutasi la sera del 23 maggio, riunione che il Comitato aveva accuratamente preparata diffondendo migliaia di circolari le quali terminavano col seguente appello:

«Se fino ad ora pareva un sogno, oggi la guerra è una realtà. Perciò invitiamo tutte le società, il console e tutti i connazionali a costituire il grande Comitato di cui siano consiglieri, oltre agli attuali suoi componenti e ad un numero di persone da scegliersi fra i membri della Colonia, i presidenti di tutte le associazioni italiane di M. S., di beneficenza, drammatiche, sportive e ricreative, ritenendo che nell'ora attuale tutte le associazioni di qualunque specie possono e debbono convergere i loro sforzi in un'opera patriottica. Presidente del Comitato dovrà essere il console, come capo della Colonia e rappresentante del patrio governo.»

La riunione fu infatti solenne e tutti i giornali locali, dal *Fanfulla*, all'*Estado*, al *Correio Paulistano*, al *Commercio*, alla *Platea*, al *Giornale degli Italiani* se ne occuparono largamente. I locali furono insufficienti a contenere la folla accorsa. Il cav. Schiffini invitò il dott. Felice Buscaglia, rappresentante della Croce Rossa, ad assumere la presidenza. Tutti gli oratori vennero entusiasticamente acclamati. Infine il cav. Schiffini, accolto da un caloroso applauso si compiacque vivamente per lo spettacolo di concordia e di entusiamo di cui dava prova la Colonia in quell'ora solenne ed inneggiò alla grandezza d'Italia ed alle sue future vittorie.

Espose quindi le ragioni per le quali riteneva che il Comitato avesse compiuta una parte del suo lavoro, che consisteva appunto nella preparazione degli animi, ed invitò l'assemblea ad aderire unanime alla proposta di costituzione di un grande Comitato per opera dello stesso console. A tale proposito presentò il seguente ordine del giorno:

«Udita la relazione del segretario intorno all'opera svolta dal Comitato interventista di San Paolo, la presidenza ha stabilito di sottoporre alla considerazione dell'assemblea quanto segue: le numerose ed entusiastiche adesioni pervenute dalla capitale e dall'interno dello Stato lasciavano prevedere un completo esito dei fini propostisi; considerato però che sorgendo un nuovo Comitato nella Colonia sarebbero avvenute scissioni e divisioni, in un momento in cui si impone, con la forza dei supremi doveri, l'unione: la presidenza ha deciso di rassegnare al Comitato le proprie dimissioni nella speranza che in tal modo contribuirà a far tacere ogni ragione di privato risentimento e propone di rivolgere un vivo appello al regio console perchè prenda la iniziativa di costituire un grande Comitato di cui siano chiamati a far parte cittadini di ogni classe».

L'assemblea votò per acclamazione tale ordine del giorno, indi su proposta di molti intervenuti votò alla unanimità la seguente mozione:

L'assemblea presa visione dell'ordine del giorno presentato dalla presidenza, apprezzando le nobili patriottiche ragioni che indussero il Comitato a sciogliersi, delibera un voto di plauso alla sua opera e specialmente all'instancabile presidente cav. Luigi Schiffini.

La indimenticabile riunione si sciolse fra le acclamazioni all'Italia. Una folla di oltre 5000 persone improvvisò un corteo che percorse le vie della città al grido di «Viva l'Italia». Alla sera seguente il regio console accogliendo l'invito costituiva l'attuale Comitato Pro Patria, ed il cav. Schiffini, in omaggio ai suoi meriti ed alla patriottica opera di preparazione compiuta, fu chiamato a far parte del Comitato centrale, della Commissione esecutiva e di quella per la raccolta delle offerte.

Nel disimpegno di tali cariche delicatissime il cav. Schiffini ha posto e pone tuttora il maggiore zelo e la più operosa attività, rendendo segnalati servizi alla Colonia e dimostrando come anche a 60 anni si possa servire la patria, quando la si ama veramente.

San Paolo del Brasile, dicembre 191[illegible]. G. C.

LE MUTE DEL MARE, di ANGELO RAMIRO BORELLA.

La *Divisione della morte* lascia nuovamente gli ormeggi. Dove andrà? Notizie? Il nemico s'è deciso ad uscire dalle sue ben munite basi, là dove sonnecchiando sgualcisce l'apologia di Tegetthoff?... Mah!

Sopra uno sfondo di fiamma si profilano le sagome oscure delle belle navi che escono a cercare la battaglia, ad affermare un dominio. Pare che tutto quel sanguigno che l'occidente diffonde sia una tragica visione di Fata Morgana riflettente i rivi vermigli che si riversano in mare dopo aver attraversati i campi di battaglia di Fiandra....

Rapide e vibranti come veltri che scattano su le peste del cervo, quasi feline nelle virate e nello slancio, le torpediniere sgattaiolano tra i maestosi scafi delle corazzate e volano animosamente all'avanguardia.... Ecco che già più non si scorgono le masse oscure. Solo dei grandi pennacchi di fumo si levano dalla linea dell'orizzonte estremo, e par che diffondendosi pigramente nell'infinito, creino la notte. Ecco le prime stelle. Niente luna ancora. Meglio così.... Quanti occhi v'hanno accarezzate, belle navi d'Italia! Occhi di popolo e di marinai. Quanti cuori vi seguono! Quanti voti! Quante speranze! Quanta fede!

*

Filano in alto mare le sagome d'ombra nell'ombra e paiono fantasimi giganteschi, paiono bassi nembi gravidi di tempesta spinti da un impetuoso vento sopra una gran piana plumbea.

Laggiù, più innanzi e sui fianchi, al largo, altre piccole ombre mobilissime si fondono col flutto e con la tenebra, sollevano grandi candori di spume tuffando le prore impetuose, creano dietro di sè innumerevoli gorghi con l'eliche vorticose e filan via come prese in un alone di vento. Par che si trastullino coi flutti come torme di delfini in amore, ed invece spiano, spazzano, aprono la via alle grandi sorelle che seguono. Son le piccole guardie sacrate alla prima immolazione, animate da un pugno d'eroi ignorati in vita ed in morte. Se gli occhi umani possedessero la fosforescente virtù dei felini, si vedrebbero quelle grandi ombre vaganti nella notte, contornarsi di centinaia e centinaia di puntini luminosi quasi che fossero pavesate sui bordi con festoni smisurati di lucciole, di quelle grandi lucciole venezuelane che disegnano fantasticamente nelle notti d'afa i paurosi contorni diroccati delle profonde *quebradas*. Sdraiati sui ponti, sui casseri, sugli *Spardek*, accoccolati sulle crocette e nelle coffe altissime, i marinai vegliano senza riposo, taciturni e raccolti, scrutando la distesa del mare con tale intensa fissità da far quasi schizzare i bulbi dalle occhiaie. E frugano così le infinite, mobili rughe scroscianti, esplorano le fosforescenze dei risucchi, delle scie, delle spume; inseguono le ombre; spiano ogni tremolìo di stella riflessa, e solo di tanto in tanto qualche susurro, tenue quanto un soffio di brezza dentro le siepi, passa su quei corpi distesi, diguazzanti nei rovesci delle ondate che da ogni parte montano furiosamente all'arrembaggio. Sono impressioni, sono piccoli allarmi, sono riflessioni che le scolte si scambiano rapidamente con frasi nude, con monosillabi, nei loro dialetti così diversi: *Nun bire ninte ddoco? — Ciò, indove distu? — Là nfunnu!...*[1] e quattro e sei occhi s'alleano e si concentrano *Là nfunnu* scrutando intensamente un piccolo settore di mare.... *No vedo un'ostia mi* — brontola il vicino. *M'era parzu....* — e di nuovo l'ansioso silenzio incombe. Di tratto in tratto un'ombra emerge tra quei corpi stesi bocconi. Qualche sottufficiale od ufficiale di ronda: *Occhi aperti ragazzi* — ed una voce risponde pronta là nel buio: *Non dubbete signò, ca nun ce fanno fessi....*

E dovunque la vigilanza è intensa e quella tensione di tutto l'essere, di tutta l'anima che dagli occhi si protende con tenace volontà verso l'ignoto nemico, è quanto mai penosa, tormentosa. Dietro ai pezzi, cannonieri e serventi con le mani serrate alle leve degli otturatori aperti, o brancicanti i proiettili, tendono gli orecchi ad ogni bisbiglio e fremono nell'attesa. I cannoni carichi protendono con avidità famelica, nel buio, le volate poderose e le lor bocche nere, sbarrate, paiono ansimanti. Dall'alta torretta blindata il direttore del tiro li cerca con occhi quasi umidi di tenerezza e li sente là pronti al suo primo grido scatenatore di distruzione. Sulle coffe e sulle piazzuole, gli elettricisti appoggiati a giganteschi proiettori non distolgono un attimo le pupille dal loro settore di vigilanza, pronti a lanciare istantaneamente i grandi fasci luminosi attraverso quella cortina di tenebre così densa da sembrare una successione infinita di veli funerei. Son centinaia di cuori che pulsano in quel tragico silenzio lassù. Ma una sola volontà li incatena immoti.

Invece laggiù nei recessi profondi la febbre del movimento ha del sovrumano. Tutto è azione vertiginosa. È un'infernale musica di soffi poderosi, di sibili aspri, di tonfi cupi, di scrosci paurosi. Uno sferramentare ininterrotto di ordegni lucidi. Uno stridore di pale, di rastrelli, di pinze trainate sui roridi pagliolati o ficcate dentro le sinistre bocche ad alimentare le vampe infernali nei forni mai sazi. Un incrociarsi di avvertimenti, di ordini, di chiamate, di incitamenti, emessi a gran voce per sopraffare il frastuono dominante. Metodici squilli di suonerie elettriche vicine e lontane, improvvisi e clamorosi scampanamenti dei telegrafi di macchina, zufolii di portavoce, che trasmettono ordini brevi, precisi, dal regno del silenzio vigile e calmo al regno del frastuono animato e nervoso. — Dieci giri di più. — *Stop!...* — Tenetevi pronti ad aumentare sino a venti miglia. — A tutta forza. — Quale intensità raggiunge allora

[1] Non vedi niente, là? — Dove dici? — Là, in fondo.

l'ordinato tumulto di laggiù! Attraverso nuove suonerie e nuovi portavoce che serpeggiano per recessi misteriosi, l'ordine si propaga fulmineo sino ai locali più remoti. Le squadre arse e grondanti, irriconoscibili sotto la patina di carbone e di grassi che le insozza da capo a piedi, ai comandi fermi dei loro capi, comunicano con prontezza d'intuito e di esecuzione, prodighi di sè sino all'abnegazione più eroica, il pulsare vertiginoso del loro sangue ardente, alle motrici. È davanti alle caldaie ruggenti nell'impeto della forza spaventosa che rinserrano, l'opera di quei diavoli neri diventa una fantasmagoria folle, paurosa, di sbracciamenti quasi convulsi, proiettati sugli sfondi sanguigni dei riverberi, in un viluppo asfissiante di vapori levantesi dalle ceneri tratte anco accese ed inaffiate.

Una visione infernale di bagliori rossi e d'incandescenze croie, come di colate, su cui impera un tanfo di gas deleteri e di pelle bruciaticcia, in un'atmosfera di fornace. Oscure anime eroiche cui è tolto anco il tanto agognato godimento del battersi a viso aperto con un'arma impugnata contro un'arma simile, nell'ebbrezza trasfigurante che la lotta infonde quando il nemico è là davanti a noi che sferra bordate cieche e che noi controbattiamo con le nostre bordate terrificanti. Eroi misconosciuti, da cui spesso dipende la vita di tutti e la vittoria e che sempre primi a morire se la nave s'inabissa, devono soffocare laggiù l'impeto sublime del loro grido lanciato al nemico, con balda serenità disfidante, di « Viva l'Italia! ».

Tra questi due regni in contrasto così vivo, dormono sul ferro nudo dei corridoi e delle batterie le serie dei fochisti e dei marinai che fra qualche ora prenderanno laggiù il posto degli urlanti dominatori del fuoco e della forza bruta e lassù il posto delle scolte mute, dominatrici del mare. E spesso un rombo improvviso, indescrivibile, scuote brutalmente tutti quei dormienti che sognavano forse dei loro cari lontani. Ed al primo, un secondo tuono sussegue che scrolla la nave da poppa a prua e poi un terzo ed un quarto ed essi balzano meravigliosi e corrono ai loro posti di combattimento svegli, calmi, ordinati, poichè con prontezza magnifica quella grande voce rombante ha sprigionata dai loro petti anelanti, l'anima eroica.

*

Quasi tutti i nostri marinai sanno già cosa sia la guerra. Poche sono le classi che non furono allenate per la battaglia sul mare durante la guerra precedente. Cosicchè quasi tutti conoscono l'immane fatica delle crociere interminabili, la durezza di tante notti trascorse in mari tempestosi in vigilanza acuta che diviene spasmodica e che nella sua immobilità apparente suscita il delirio. C'era allora l'amor proprio smisurato che non avrebbe mai permesso ad un nemico spregiato di offendere una nave d'Italia. Sono stati ammirabili allora i nostri equipaggi. Oggi davanti al secolare nemico pari e temibile essi sono prodigiosi. Bisogna aver vissuta la vita di bordo nei tempi pacifici per comprendere la vastità e la profondità del mutamento. Non che avessimo allora delle ciurme fiacche ed indisciplinate. Tutt'altro. Ma chi è vissuto sul mare sa che vi è in ogni uomo dell'equipaggio una certa dose d'indolenza levantina, sì che quando lo lasciate libero si va a sdraiare quasicchè fosse spossato mentre invece è pronto a balzare subito per prestar man forte a qualsiasi lavoro di bordo, anche spontaneamente. È poi diffusa in genere tra gli equipaggi quell'abitudine, di importazione genovese, che si chiama *o mogugno*. Invano cerchereste nel vocabolario questo termine. Esso fa parte di quell'esclusivo linguaggio di bordo così ricco di espressioni e così vasto, che richiederebbe un ramo speciale di studio da parte degli accademici della Crusca. Esso esprime quel brontolio indistinto che rotola tra i denti quando un individuo si lagna di qualche fatica impostagli fuori orario o di qualche rimprovero che egli ritiene ingiustificato. È talmente entrato nelle consuetudini il *mogugno* che non deve intendersi affatto come una manifestazione di indisciplina. Il marinaio chiamato per dieci volte di seguito per dieci differenti lavori, li esegue, si spossa, è pronto a compierví l'undicesimo, ma prima *mogugna*. Si racconta a questo proposito che tempo addietro quando sulla riviera ligure s'ingaggiavano i marinai per i velieri di lungo corso, all'atto della firma dei contratti, essi esigevano invariabilmente: *dieje franchi de manco non c'è dirito a o mogugno*. È un bisogno come può essere quello del fumare.

Ma al primo squillo di guerra il *mogugno* scompare nel modo più assoluto. Per quanto aspra possa essere la fatica, non c'è pericolo più che ricompaia nemmeno per forza d'abitudine.

È tutta una gara di laboriosità, di prestazioni, di sacrifici, in un affratellamento entusiastico che commuove profondamente e fa sentire con fede incrollabile la sicurezza nella vittoria.

*

Non sono più le navi che cento e cento lettori ricorderanno per averle visitate durante le permanenze nei porti e le crociere sui litorali. Non sono più le spaziose tolde ombreggiate da tendoni ampii, terse, quasi civettuole. Non sono più gli altri ponti ingombri di imbarcazioni snelle e polite con le sigle e le scalmiere scintillanti, con le battagliole a doppio festone di catena, coi cento e cento attrezzi più disparati disposti qua e là per maggior comodità di vita, o per maggior sicurezza o per ornamento, per addestramento, per svago. Non più i crocchi di *paesani* raccolti intorno al fiasco generoso ed alla gavetta capace, olezzante di pasta asciutta *alla borghese*. Non più dentro le cale, le combriccole dei giocatori di scopa o di tresette che si disputano *'a bibbeta* oppure *'o pacchetto 'e marca d'oro*. Non più nei sottoponti le raccolte tavolate dei giuocatori di tombola, nè sulle prue il fervore giocondo delle ore di ricreazione, durante le quali immancabilmente si levavano voci solitarie di rustici trovadori nostalgici, sospiranti *Pusilleco* e *Margellina*, o sommessi terzetti di serenatanti veneti, o pezzi d'assieme con prime voci e controcanti, come le solfe delle fanfare alpine, specialità delle ugole genovesi: o stornelli toscani e romaneschi urlati a squarciagola, pieni di salacità e di fiorettature amorose. Dove sono più tutte quelle chitarre e quei mandolini su cui allievi e maestri del plettro popolare strim-

pellavano con paziente amore, per il supplizio dei nevrastenici, le armonie più note?

Quanno spunta la luna a Marechiaro
. . . .

non più.... non più....

Fiorin di praaato,
Quando la bimba mia mi ha baciaaato
. . . .

Quando la Nina viense dar paese
venneva fiori drento ar Marinese
. . . .

Soto al ponte, soto al ponte de Rialto
Ghe xe ferma, ghe xe ferma 'na barcheta
. . . .

Ora le tolde sono nude. Tutto è stato sgombrato, abbattuto, sbarcato, quello che era superfluo.

Dalla gran mole grigia dello scafo emergono sole le casematte e le torri, gli alberi monchi ed i fumaioli turriti. Fuori dai contorni rigidi solo le volate dei cannoni si protendono come in una tensione immane verso qualcosa da afferrare, da stritolare, da annientare. Ed i marinai dentro quei fianchi d'acciaio, dietro quei pezzi colossali s'addestrano con serena famigliarità agli ordegni di morte. Il buon umore non è scomparso, no. Durante i brevi riposi esso riscintilla ma è più discreto, più composto, più contenuto. Non manca qualche solitario che rincantucciato in un angolo sospira profondamente levando gli occhi da uno scritto e rimane pensoso, suscitando con la mente lontana nostalgici richiami, visi e visioni, per poi con una stretta di labbra ed un corrugar di fronte ricacciar giù, il più giù possibile, l'onda di commozione viva che stava salendogli ai cigli. Ma la massa è gaia e burlona. Serpeggiano i più fieri propositi e le più amene guasconate. E sognano tutti il tanto invocato giorno della grande prova, con impazienza indicibile. Tutti contengono fieramente la loro irritazione per l'attesa snervante, l'esasperazione per le perdite subite, il furore crudo per la disseminata insidia dei sommergibili che traversano tutte le vie del mare, inutilizzando, quasi, per ora tutti quei tesori di preparazione che avevano fatta della nostra marina una delle prime del mondo e logorando quell'immensa riserva d'entusiasmo che anela dietro le corazze temprate per la pugna leale. E quando scende la sera a concedere un po' di sosta a quel diuturno fervore, i gruppi si raccolgono nelle penombre quasi sacre ad un supremo raccoglimento degli spiriti, ed ivi pensano e sognano o pur divorano con occhi bruciati dall'intimo ardore le notizie che arrivano dai mari lontani e dal fronte nostro, lassù.

Si levan di tanto in tanto susurri d'ammirazione ed espressioni d'entusiasmo. Frasi vibranti e commosse commentano gli avvenimenti, passando di gruppo in gruppo, diffondendo quella grande solidarietà d'amore e di fede che accompagna di gesta in gesta, di vittoria in vittoria, con tenerezza e con trepidanza indescrivibili, i fratelli dell'esercito eroico che han la gioia di potersi battere a viso aperto, corpo a corpo coll'odiato nemico e portano il tricolore e l'anima della Patria sempre avanti, sempre più verso la mèta ideale.

Tutti gli accenti d'Italia risuonano in quei diffusi cori ammirativi. Il marinaio quando deve esprimere un suo sentimento profondamente sentito, non ricorre più al suo speciale *italiano* di bordo. La sua lingua s'incepperebbe nella scarsa padronanza degli aggettivi, ed il bisogno d'esternare il suo pensiero è così impetuoso che senz'altro ricorre al dialetto paesano e prorompe con mirabile foga in frasi calde e colorite che i compagni comprendono più con l'anima che col cervello poichè passano più per gli occhi che per gli orecchi. E quelli alla loro volta rispondono col loro dialetto, con non minore smania di essere efficaci ed adorni, ed in tal modo si crea una pittoresca discordanza da cui sprizza la più schietta, la più vera poesia di patrio amore e la lode più calda. Gli episodi magnifici passano dalle bocche dei marinai che *sanno leggere* alle intente orecchie degli analfabeti i quali ascendono tutta la gamma dell'entusiasmo, d'esaltazione in esaltazione, come traspare dai loro visi adusti sui quali si condensano le sensazioni, in una successione di smorfie, di contrazioni rapide di labbra, di balenii di pupille, che rivelano uno sforzo continuo per frenare l'impeto che urge su dal cuore, che intoppa la gola e che si porta seco un desiderio di pianto spremuto dalla commozione più bella. Ed a poco a poco infatti timide lacrime si affacciano dai cigli arsi dalla salsedine e spossati nell'esasperata vigilanza, poi stillano sui camiciotti di fatica, sotto cui v'è un cuore gonfio d'energie misurate che arde e le vaporizza.

Guai se qualche esclamazione rumorosa e qualche concitato commento, disturbano il lettore. Vengono tosto sommersi da un subisso di zittii, perchè è immensa l'ansia di sapere, di assaporare parola per parola la descrizione delle zuffe furibonde, degli umili eroismi, dei complessi olocausti sublimi. I commenti si riducono allora alla più semplice espressione cui il solo tono conferisce la profondità della sensazione.... *Mannaggia, dalle 'ncuollo a chilli carugnuni fetienti.... brave!*; oppure: *Figghi e bbone fimmine, ca s'acielo sanno fari chiddi arpini*; oppure: *Deghe drento, ostia. Deghene anca per nuialtri par intanto a sti nati de cani....*

Quando finalmente il lettore tace e parrebbe che dovesse alfine esplodere rumorosamente la piena di tutti i sentimenti rattenuti, regna invece uno strano, profondo silenzio. Tutti gli occhi sono umidi e vagano di penombra in penombra quasi per cercarvi l'angolo più buio ove poter nascondere il proprio cruccio, insieme alla propria commozione. Le combriccole si sciolgono. Silenziosi i marinai salgono a ritirare le loro brande dai bastiaggi, e vi distendono poi col loro corpo affranto anco l'infinita amarezza che loro proviene dalla forzata immobilità in cui si logorano tutti gli entusiasmi sollevati dal primo annuncio di guerra. L'anima guerriera si rinnova ad ogni squillare della *diana* per riassopirsi ad ogni risuonare sotto i ponti afosi del grave e melanconico *silenzio*. Si compiega un altro giorno trascorso senza incontrare la battaglia, così come si è compiegato il tricolore al tramontare del sole, di quel luminoso sole meridionale che spegnendosi nel mare sembra trarre ogni volta, nel suo gorgo di fiamma, tutte le speranze dei marinai.

ANGELO RAMIRO BORELLA.

La GUERRA

DALLE RACCOLTE
del REPARTO FOTOGRAFICO del
COMANDO SUPREMO
DEL R. ESERCITO

È uscito il SETTIMO VOLUME
che ha per soggetto

L'ALBANIA

72 pag. con 117 incis. inedite e una carta geograf. a colori: **Lire 3.**

Questi volumi, dove sono raccolti i più sacri e gloriosi ricordi della nostra guerra – paesaggi, scene, armi, servizii, figure – escono sotto l'alto patronato del **Comando Supremo del Regio Esercito Italiano.** La sua sezione fotografica, la cui efficace opera di propaganda è ormai nota dentro e fuori d'Italia, ci ha concesso l'onore di poter riunire, su dati soggetti, centinaia di fotografie originali dei suoi archivii, dove si vengono accumulando i documenti grafici per la storia di questa campagna. — Alla prima serie dei sei volumi, che hanno per soggetto **In alta montagna; Sul Carso; La Battaglia tra Brenta ed Adige; La Battaglia di Gorizia; L'Alto Isonzo; L'Aeronautica,** segue ora la seconda serie, che si apre con un volume dedicato a **L'Albania.** — I prossimi volumi continueranno l'illustrazione della nostra guerra nei suoi aspetti più interessanti. Alla fine, chi vorrà avere precisa e sicura notizia del valore, dell'audacia, della resistenza, dell'organizzazione italiana in questo mirabile e concorde sforzo per raggiungere la piena indipendenza e la piena coscienza nazionale, dovrà sempre cercare questa nostra raccolta. — Si pubblica un volume al mese, e di ogni volume viene fatta anche un'edizione in francese, una in inglese ed una in spagnolo.

DI QUESTA GRANDE PUBBLICAZIONE SONO USCITI I SEI VOLUMI DELLA PRIMA SERIE:

IN ALTA MONTAGNA. 70 pagine in grande formato con 97 incisioni inedite.
SUL CARSO. 70 pagine in grande formato con 90 incisioni inedite, corredato da una carta geografica del CARSO e da due pagine di testo.
La BATTAGLIA tra BRENTA ed ADIGE. 70 pagine in grande formato con 90 incisioni inedite, corredato da una carta geografica.
LA BATTAGLIA DI GORIZIA. 72 pagine in grande formato con 112 incisioni inedite.
L'ALTO ISONZO. 70 pagine in grande formato, con 83 incisioni inedite e una carta geografica a colori.
L'AEREONAUTICA. 70 pagine in grande formato, con 118 incisioni inedite.

Prezzo d'ogni volume: TRE LIRE (Estero, Fr. 3,50).

Col Sesto volume è finita l'associazione alla Prima Serie.

Si apre ora con questo Settimo volume l'associazione alla Seconda Serie di sei volumi, al prezzo di LIRE SEDICI.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

Oscella-Ricordo della Difesa antiaerea

PALLOTTI & C.i Orefici a VENEZIA.

È USCITO:

ARIEL (F. Steno)

IL GERMANESIMO SENZA MASCHERA

In-8, con coperta a colori di CESARE GIRIS.

Lire 1,50.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.

È USCITO

Il Romanzo di Scàmpolo

DI

Dario NICCODEMI.

Un volume in-16, di 324 pagine: **Quattro Lire.**

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

CREPUSCOLI DI LIBERTÀ

ROMANZO DI

NEERA.

Un volume in-16 di 272 pagine: **LIRE 3,50.**

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

L'AMERICA E La GUERRA MONDIALE

DI

Teodoro ROOSEVELT

già presidente degli Stati Uniti d'America.

Un bel volume nel formato in-8 grande, come il Bülow e il Trubezkoi: **Lire 5,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI

VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano.

Attenti alle numerose contraffazioni.

Esigete sempre il vero Aroma Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica

Confort = Progresso

Dall'invenzione del Rasoio di Sicurezza Gillette e della lama Gillette, si è raggiunta, nell'arte del radersi da sè, la perfezione. Ogni seguace del Gillette finisce per convincere tutti i proprii amici, ed è perciò che il Gillette irradia la sua luce in tutto il mondo.

Finimento Normale Gillette.

Gillette RASOIO DI SICUREZZA

Rasoio Brevettato. Nome Depositato.

In vendita dappertutto. Chiedere il catalogo illustrato Gillette Safety Razor Ltd. 200, Great Portland Street, **Londra,** e 17bis, rue de la Boétie, **Parigi** e anche a Boston, Montreale, ecc.

Paolo ORANO

Nel solco della guerra

Quattro Lire

Gesù e la Guerra. Roma imperiale sul mare. Sforzo, non forza. Come la fronda. La Chimera socialista e la Guerra. Neutrali rossi. I due pericoli. Per un'intesa colla Francia. Le curve dell'epopea. L'aberrazione ungherese. Joffre. L'oscuro errore del genio nostro.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO

Il reddito nazionale e i còmpiti di domani

di FILIPPO CARLI

Conferenza tenuta alla Camera di Commercio di Genova il 9 novembre 1916. Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.

È USCITO

LA BOTTEGA DEGLI SCANDALI

ROMANZO COMICO DI

VIRGILIO BROCCHI.

Un volume in-16, con coperta a colori di A. BONZAGNI. **Quattro Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, via Palermo, 12.

Il Leone di San Marco

ROMANZO STORICO D'AVVENTURE

DI

LUIGI MOTTA

Quattro Lire.

Di prossima pubblicazione:

Venezia in armi

di **Ezio M. GRAY**

con illustrazioni da fotografie inedite, e copertina a colori di

E. BRUNELLESCHI

Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

XIII Serie **DIARIO** Serie XIII

DELLA

GUERRA D'ITALIA

RACCOLTA DEI BOLLETTINI UFFICIALI

E ALTRI DOCUMENTI

a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti

Questa **TREDICESIMA SERIE** *comprende:*

i Bollettini del Quartiere Generale del gen. Cadorna dal 6 settembre all'11 ottobre 1916.
la Battaglia di Gorizia nella relazione del Comando Supremo.
il Fervido discorso di Boselli a Napoli.
il Discorso di Bethmann-Hollweg per la riapertura del Reichstag il 28 settembre.
la Protesta del Vaticano per Palazzo Venezia e la risposta del Governo italiano.
un Discorso del Ministro Bissolati sulla necessità della nostra guerra.
il Discorso di Boselli alla Scala a Milano.
il LIBRO ROSSO austriaco sulle trattative austro-rumene.
la Splendida offensiva italiana del 10 ottobre.

UNA LIRA.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C. di Milano.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA - *Variazioni di BIAGIO.*

Fra onorevoli.
— Io non prendo la parola: in questi momenti alla parola è preferibile l'azione.
— Scusa, che azione svolgi?
— Sono azionista di una società per la fabbrica di proiettili.

L'infornata dei senatori.
— Se l'infornata fosse stata fatta veramente in conformità del decreto luogotenenziale, avrebbe potuto comprendere anche noi.
— Difatti siamo abbastanza "raffermi„.

Al convegno socialista.
Un congressista: — Io sono per la pace ad ogni costo.
Una voce: — Lo si vede!...

Legittima soddisfazione.
— Sette vapori affondati e tutti coi rispettivi equipaggi.
— Una buona giornata: possiamo andare a letto tranquilli....

Bilancio domestico.
— E dire che siamo in tempi di economia di consumi...; ma intanto si consumano le economie!

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale.)

15. *Roma.* Il piroscafo trasporto *Minas*, partito per Salonicco il 18 corrente, fu silurato oggi senza preavviso, da un sommergibile nemico a 160 miglia a ponente del capo Matapan (o capo Tainaron, nel Peloponneso). Navi sopraggiunte poterono salvare parte delle truppe che si trovavano a bordo.

17. *Bologna.* Il processo per le farine, che a suo tempo suscitò tanto rumore, è stato nuovamente discusso in sede di rinvio, terminando con la condanna del Lenzi, amministratore dei Mulini emiliano-romagnoli, a 8 anni di reclusione ordinaria, del procuratore Ludovisi a 5 anni e 6 mesi di reclusione, dell'impiegato Melli a 1 anno e 2 mesi di detenzione senza l'iscrizione della condanna sul certificato penale, e dell'operaio Schiesaro a 2 anni di detenzione. Per tutti è computato il sofferto.

Marsiglia. Il vapore *Athos*, delle Messageries Maritimes, che trasportava in Francia tiragliatori senegalesi e operai coloniali è stato silurato nel Mediterraneo da un sommergibile nemico. Il vapore era scortato da due cacciatorpediniere, il *Mameluk* e *Enseigne Henry*, che, aiutati da una cannoniera francese giunta sul luogo, salvarono 1450 persone.

Atene. Tutt'oggi grave mancanza di pane.

Stoccolma. La navigazione fra la Svezia e l'America fu ripresa ieri. I vapori passano al nord delle isole Feroer.

Sidney. Il primo ministro della Confederazione australiana Hughes ha presentato le dimissioni, ed ha formato un Gabinetto di coalizione, che consacrerà tutti i suoi sforzi per realizzare i desiderii del popolo di condurre la guerra a buon fine.

18. *Venezia.* I parlamentari francesi sono giunti da Torino stamane alle 7.35. Il sindaco aveva pubblicato un nobile manifesto di saluto agli ospiti.

Parigi. Al campo di aviazione franco-inglese il presidente Poincaré conferisce la croce di guerra al ministro Bissolati.

Londra. Il Lloyd annuncia che il vapore inglese *Lady Anne* urtò in una mina e affondò: due marinai sono morti, 5 feriti. Il vapore francese *Hermine* è stato silurato. L'equipaggio si è salvato. Il battello inglese *King Alfred* fu silurato. Il capitano fu fatto prigioniero. Gli uomini dell'equipaggio furono salvati.

Londra. Annunciano notevoli progressi degl'inglesi in Mesopotamia.

Vienna. Il viceammiraglio Njegovan è stato nominato comandante della flotta austriaca ed il contrammiraglio Kailer, che sinora era sostituto capo-sezione della Marina, è stato nominato capo-sezione.

Pietrogrado. La cittadinanza onoraria di Pietrogrado all'ambasciatore Carlotti è stata votata dal Consiglio Municipale su proposta d'urgenza presentata dal vice-sindaco Bazanoff.

Avana. È scoppiata a Cuba una rivolta di indole militare. Le sommosse cominciarono nella provincia centrale. Il Governo cubano, che dispone di una importante parte dell'esercito, arruolò anche volontari. Dopo vivo combattimento a 17 miglia a occidente della capitale, i ribelli furono battuti. La cavalleria del Governo disperse i ribelli a Manojambo.

19. *Firenze.* Un processo per frode in forniture di scarpe è terminato con la condanna di Ezio Vaiani e Decio Civi ad un anno di detenzione, di Giuseppe Piermattei e Francesco Borbotti a tre mesi della stessa pena. I condannati sono tutti di Perugia.

Udine. Solenne accoglienza alla deputazione parlamentare francese che recasi a visitare il fronte italiano. La deputazione è poi ricevuta dal generale Cadorna e dal Re che trattienla a pranzo.

Parigi. Annunziansi affondati il 17 febbraio: *Excel* scialuppa inglese, *Ala* veliero italiano, *Okment* vapore inglese; 16 febbraio: *Berrina* vapore inglese, *Batanga* vapore inglese. La lista comunicata il 19 febbraio, ore 11, comprende i seguenti bastimenti: 16 febbraio: *Mayola*, *Rosas* e *Dorothy*, velieri di Terranova; 17 febbraio: *Netherton* veliero inglese; 18 febbraio: *Pierre Humbert* veliero italiano, *Driebergel* vapore olandese; 19 febbraio: *Rutenfield* vapore norvegese. Sei uomini formanti l'equipaggio della goletta *Pierre Humbert*, di 86 tonnellate, affondata da un sottomarino austriaco, sono sbarcati ad Andraitx (isola di Maiorca, Mediterraneo). Il sottomarino trattenne tutte le carte di bordo della goletta.

Londra. Bonar Law ha dichiarato alla Camera dei Comuni che il prestito inglese della vittoria supera già 17 miliardi e mezzo di lire in danaro versato, non comprese le conversioni.

— Il Lloyd annunzia che il vapore inglese *Rensdalan* è stato affondato. Il vapore *Valdes* di Liverpool, di 2200 tonnellate, è stato silurato senza preavviso. Il capitano ed una parte dell'equipaggio sono sbarcati. Due marinai sono morti ed altri nove mancano.

Vienna. L'Ambasciatore degli Stati Uniti consegna al ministero degli esteri un *memorandum* sulla guerra dei sommergibili.

Buda Pesth. A ministro della guerra ungherese è stato nominato il tenente feld-maresciallo von Szurmay.

Lisbona. La Camera portoghese ha tenuto una seduta in onore della Francia. Il presidente ha reso omaggio alla Francia e all'Inghilterra, poi Alfonso Costa ha dichiarato che il Portogallo è affettuosamente unito alla sua alleata Inghilterra, amico della Francia come nazione latina e di tutte le nazioni combattenti gli Imperi centrali. Quindi volto alle tribune occupate dai rappresentanti dell'Intesa ha esclamato: — Potete contare sul Portogallo, sui suoi sforzi e sui suoi sacrifici. — La seduta è stata tolta fra calorose acclamazioni.

20. *Roma.* Per secondare lo slancio patriottico pel nuovo prestito le sottoscrizioni sono prorogate a tutto il 19 marzo.

Venezia. Dopo parecchi giorni di dibattimento al Tribunale di guerra contro Angelo Duregherilo, caporale di fanteria, imputato di aver ucciso la propria moglie Ada Piazza, fu pronunziata la sentenza che lo condanna a tre anni di reclusione militare.

Parigi. La lista d'oggi degli affondamenti comprende: il 17 corrente i vapori *Laertis* greco, *Corransum* e *Tromlenberg* olandesi; il 18 i vapori *Juno* e *Thorigny* norvegesi; il 19 il battello da pesca *P. 82*, il battello da pesca inglese *Picton Castle* di Dundee, il battello *Viglette* francese, il vapore *Headly* inglese. Il vapore inglese *Berrina* fu rimorchiato a Weimauth.

Verdun. Il ministro Bissolati visita il forte di Douaumont.

Lisbona. Il Governo portoghese si è dimesso, ed il Presidente della Repubblica ha accettate le dimissioni.

21. *Firenze.* Alla pena dell'ergastolo è stato condannato dal Tribunale militare il soldato della territoriale Pietro Dalle Lucche che il 5 ottobre 1915 uccise a coltellate in un'osteria, per questioni di gioco, certo Giuseppe Guzzone.

Udine. La deputazione francese, visitato il fronte, parte la sera per Firenze.

Parigi. Lista delle navi affondate: 19 febbraio: *Corso* (ex *Caradoc*), vapore inglese di 3242 tonnellate; un battello da pesca di 959 tonnellate, di Boulogne, un altro battello da pesca di 2079 tonnellate di Boulogne; 20 febbraio: *Falls of Afton*, veliero norvegese di 1965 tonnellate; 21 febbraio: *Ducat*, vapore norvegese di 1452 tonnellate; 19 febbraio: *Sigrid*, vapore russo; 21 febbraio: *Alice* (ex *Guerder I*) vapore norvegese, *Ambon*, vapore olandese, ed una barca da pesca inglese.

— Navi affondate notificate: 18 febbraio: *Jean Pierre*, veliero francese; 19 febbraio: *Brigade*, vaporiere inglese; *Alice*, battello francese; *Skrim* e *Centurion*, vapori norvegesi; il 16: *Minas*, piroscafo italiano; il 18: *Skogland*, piroscafo svedese; *Giuseppe*, piroscafo italiano; il 19: *Guido*, veliero italiano; il 20: *Rosalia*, piroscafo inglese.

Londra. Bonar Law alla Camera dei Comuni confuta le argomentazioni dei deputati pacifisti.

— Il Consiglio di guerra inglese emana ordini rigorosi contro le navi trafficanti fra neutri e nemici.

Atene. Dimostrazione operaia al Pireo contro il blocco, che produce gravi difficoltà di alimentazione.

22. *Modena.* Fra le rappresentanze delle provincie interessate è deliberata la formazione di un consorzio per la ferrovia Modena-Bagni di Lucca.

Firenze. Arrivata la deputazione francese, ha visitati vari stabilimenti.

Venezia. L'ammiraglio inglese Sir Richard Poore, accompagnato da brillante seguito, nel pomeriggio d'oggi, alla presenza di numerosi invitati, di tutte le autorità e di larghe rappresentanze della Marina, dell'Esercito e della Croce Rossa, ha consegnato ad ufficiali, sottufficiali e marinai italiani onorificenze loro decretate dal governo inglese.

Parigi. Una lista di navi affondate comprende: *Princess Alberta*, vapore inglese di 1586 tonnellate: *Manningham*, vapore svedese di 1884 tonnellate; *Tecwyon*, veliero inglese di 132 tonnellate, tutti affondati il 21 corrente.

Berlino. Alla seduta d'apertura del Reichstag il presidente dice che, essendo stata respinta la loro offerta di pace, la Germania ed i suoi alleati hanno impugnata l'arma che vogliono adoperare senza restrizioni e che non lasceranno sino a che non sia stato raggiunto lo scopo di questa lotta in difesa della loro indipendenza e della loro libertà. Il presidente rivolge un saluto all'esercito tedesco, agli eserciti alleati ed alla flotta con i suoi impareggiabili sommergibili. Dice che il popolo desidera, nonostante tutte le difficoltà, lavorare per l'Imperatore, per l'Impero, per l'indipendenza e la libertà del paese.

— I marinai americani fatti prigionieri a bordo del *Yarrowdale* furono liberati: benchè, data la situazione, potessero essere trattati come prigionieri di guerra, era stata decisa eccezionalmente la liberazione, non sapendo essi al momento della partenza che, quale equipaggio di una nave mercantile armata, sarebbero stati trattati come prigionieri di guerra; ma in seguito alle notizie di sequestri di navi e internamenti di equipaggi tedeschi da parte degli Stati Uniti, parve consigliabile aspettare informazioni ufficiali americane. Essendo queste giunte e smentendo i fatti suddetti, i marinai americani furono rilasciati.

Madrid. È avvenuto lo scoppio di due bombe nell'officina Echavarrieta di Bilbao, certamente per opera di agenti tedeschi. Si vuole trovare un'analogia tra questo fatto e la scoperta di una bomba in un vagone di minerale pronto per essere caricato su un vapore inglese a Bilbao.

Lisbona. La cannoniera portoghese *Tojo* è stata distrutta per esplosione della caldaia, sullo Zambese (Mozambico). Vi sono 4 morti, uno scomparso e 7 feriti.

Stoccolma. Il ministro della Germania, in un comunicato al ministro degli Esteri, dice che il piroscafo svedese *Edda* fu silurato per errore. Il governo tedesco aggiunge che deplora l'avvenimento ed è pronto a pagare una indennità.

23. *Roma.* Alle 13.40 proveniente da Firenze, è giunta la Delegazione francese del "Parlamentino„ che terrà in questi giorni le sue riunioni insieme con i membri della delegazione italiana nella sala delle elezioni di Montecitorio.

— Con reali decreti odierni sono nominati 11 nuovi senatori, dei quali si parla nel giornale.

Amiens. Il ministro Bissolati giunse sul fronte inglese proveniente da Parigi.

Londra. Alla Camera dei Comuni Lloyd George fa importanti dichiarazioni sulle gravi necessità del tonnellaggio inglese.

— Il Lloyd annuncia che i seguenti vapori olandesi furono silurati giovedì notte: *Zaandijk*, *Eelland*, *Noorderdijk*, *Gasterland*, *Jacatra Menado*, *Vabdoeng*. Gli equipaggi sbarcarono.

— Il vapore *Rosalie* di Cardiff fu affondato. Nove uomini dell'equipaggio furono salvati. Ventuno, fra cui tutti gli ufficiali, annegarono. Il capitano, il capo macchinista e due marinai del vapore *Corso* di Cardiff furono trattenuti a bordo del sommergibile che affondò la nave. Il rimanente dell'equipaggio si salvò.

— L'*Agenzia Reuter* comunica: l'*Euphrate*, nave belga di soccorso, è stata recentemente affondata da un sommergibile tedesco mentre si recava in zavorra da Rotterdam a Sandyaok: era munita di salvacondotto tedesco dato a Rotterdam espressamente per la traversata.

Berlino. Il Reichstag approvò in tutte e tre le letture il credito di 15 miliardi. Votarono contro i deputati dell'Unione socialista del lavoro.

— I giornali tedeschi pubblicano una nota ufficiosa dichiarante che se alcuni bastimenti poterono forzare il blocco sottomarino tedesco, lo devono non ad indulgenza dei sottomarini, ma unicamente al caso e alle condizioni climatiche, poichè la Germania è decisa a tutto senza riguardi per alcuno.

Buenos Aires. L'insegnamento dell'italiano nelle scuole della Repubblica Argentina è stato ristabilito.

24. *Roma.* La *Gazzetta Ufficiale* pubblica decreto dei ministri dell'Interno e dell'Agricoltura nel quale "è vietato ai molini di produrre dal frumento farina che all'abburattamento dia una resa minore del novanta per cento, ottenibile da un frumento normale, cioè del peso di Kg. 7 per ettolitro e non contenente più del due per cento di impurità. Oltre la crusca è vietato di togliere dalla farina destinata alla panificazione altri elementi. Le suddette disposizioni si applicano anche alla molitura per conto dei privati„.